Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
619
BRAIDENSE
MILANO

CRISTO GIUDICE.

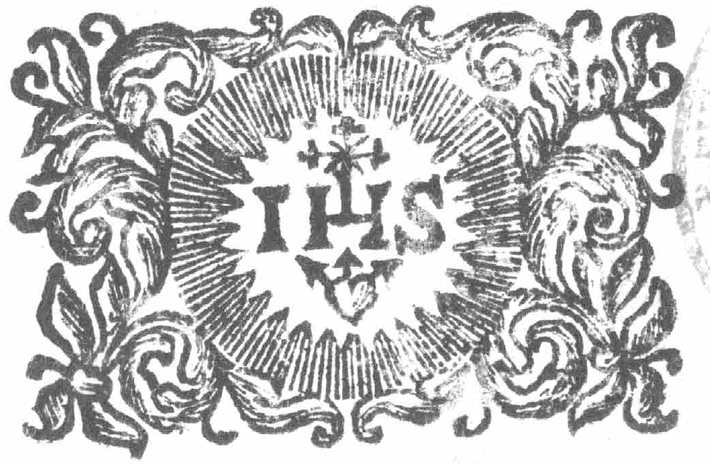
TRAGEDIA

DEL PADRE

STEFANO TUCCI

Della Compagnia di Gesù.

Dal ſuo Metro Latino ridotta in Proſa Volgare da un Religioſo della medeſima Compagnia.



IN VENEZIA, MDCCXXVII.

Appreſſo Antonio Bortoli.

In Merceria, all' Educazione.

Con Licenza de' Superiori e Privilegio.

A. Mauro arc.o Corniani

AL LETTORE.

IL Padre Stefano Tucci, Siciliano, della Terra di Monforte, Diocesi di Messina, fu riputato fra gli Uomini più illustri in pietà, e letteratura del Secolo sestodecimo. Così perito nelle Quistioni della divina Scrittura, che spesse volte ne fu consultato per lettere dal dottissimo Salmerone. Spiegò Teologia Scolastica in Padova, e in Roma: degno Collega del gran Suarez. Del di lui consiglio, e dottrina valevansi ne' più ardui dubbj molti Grandi, e Prelati, e Cardinali, e lo stesso sommo Pontefice Clemente VIII. che spesso lo facea intervenire alle Sacre Congregazioni degli Eminentissimi Porporati; e fin degnossi di visitarlo in persona nell' ultima infirmità. Benche uni-

verſalmente apprezzato per un de' più rari ingegni, qual era, del ſuo Secolo, poſpoſe la Scienza dell'umane lettere alla Sapienza de' Santi. Uomo di Umiltà profondiſſima, d' acceſa Carità verſo Dio, d'incredibile mortificazione di ſe ſteſſo: e ſol m' aſtengo dall' addurne i ſaggi particolari, per non fare un Volume. Baſti dire che avviſato della Morte del P. Tucci il ſopradetto Papa Clemente: dunque, eſclamò, è morto un Santo.

Scriſſe il P. Tucci nell' idioma Latino le ſeguenti Opere.

Cronica dal principio del Mondo fin alla naſcita di Criſto.

Molte Orazioni.

Molti Drammi, e altre Sagre Azioni, tra le quali per conſentimento univerſale vanta il Primato la preſente Tragedia, latinamente compoſta dall' Autore in verſo Eroico: più, e più volte rappreſentata, e ſempre con ammirazione udita.

Varie diſpute ſopra Argomenti

ti Filoſofici, e Teologici più controverſi.

Un gran Volume di diſpute contra gli Ateiſti de' noſtri tempi. Opera inedita per la morte dell' Autore, che non potè darle l' ultima mano.

Del medeſimo Tucci ſi è dato alle Stampe:

Un' Orazione a Papa Gregorio XIII. nel viſitare, che fece ſua Santità il Collegio Romano.

Un' altra al medeſimo Pontefice ſopra la Paſſione di Criſto.

Un' altra ſullo ſteſſo Argomento a Papa Siſto V.

Un' altra ne' Funerali del ſudetto Pontefice Gregorio XIII.

Uſcì pure alla pubblica luce ſenza ſaputa del Tucci il ſuo Trattato *de Trinitate*, che avea dettato in Padova con ſommo applauſo.

Profitta, o Lettore, d' una Tragedia, che non da luogo alla favola, ma che ci obbliga tutti ad entrare in Scena.

Approbatio Romana.

TRagædiam, Inſcriptam Chriſtus Judex, *quam juſſu Reverendiſſimi Patris Sacri Palatii Apoſtolici Magiſtri non ſine incredibili jucunditate perlegi, digniſſimam inveni Authore ſuo P. Stephano Tuccio Societate Jeſu, hoc eſt Viro, eximia ſapientia, & ſanctitate prædito. Præclarum in illa elucet ingenium, mira judicii vis, decori ratio ſingularis, vetus elegantia, ac Doctrina Illuſtris. Ob eximium porro pietatis lumen, quod ex illa promicat, non modo perniciem nullam afferre poteſt integritati morum, & Sanctiſſimæ Fidei; ſed etiam non minus commodum afferet Chriſtianæ, quam literariæ rei. Qua propter & luce, & plauſu publico digniſſimam cenſeo.*

D. Octavius Abbas de Auguſtino, S. Theologiæ, & V. I. D. Sacræ Congregationis Indicis Conſultor, & olim Eminentiſſimi Julii Cardinalis Romæ Auditor.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

La Chieſa di Dio.

QUell' io, gia Madre ſopra ogni Madre felice, la cui fecondità ha partorito all' Eterno Padre Popoli ſenza numero; or languida per vecchiaja, fredda, e cadente, ſon coſtretta a lagrimare ſulle rovine, e le ſtragi de' miei Figliuoli. Tu gran Padre de' Santi, a cui ſerbo illibata la conjugale fede, tu m' aſſiſti pietoſo nelle alte mie ſventure, tu mi conſola afflitta. Tu, ſpoſatami fin da miei anni più teneri, m' avevi gia collocata nel terreſtre Paradiſo, in quel Giardino di Primavera immortale a godere d' un dolce ozio, e d' una cara pace, che pegno fu di miglior pace futura, di ſempiterno ripoſo. Ma durò poco il bene. Dalla colpa de' miei Genitori sbandita la quiete, cambiata in aſpre guerre la

pace, e in un ermo diſerto il bel ſoggiorno primiero. Così raminga e profuga in Terra oſtile dovrò ſempre combattere per riacquiſtare la gia perduta pace. E quale de' miei Secoli non provò guerra? Quale de' giorni miei ſenza Sangue? E queſto è il meno. Altri danni minaccia, altri più fieri ſdegni cova nel petto l'empio Re degli abiſſi. (a) Darà i Templi alle fiamme, il ſacco a i campi: fingerà nuovi Numi, e nuove Leggi recherà dall'Inferno. Tenterà d'infondere il velen dell'errore in quel puro latte di dottrina, con cui ho allattati i miei fedeli: di rovinarmi que' ſette bagni adorabili de' Sagramenti, eretti dal mio Spoſo a purgare le macchie de' peccati: di rapirmi ogni pregio, e fin di rompermi l'aureo Anello, immortal pegno di fede conjugale. Ai di quanto gran Sangue de' miei figliuoli roſſeggeran le campagne! Ai ſventurata Madre, quanti cader vedrò di ſpada, quanti di morte ancora più acerba! Barbaro ferro, e quante volte verrai tu a ſtraziare nella morte de' Figli le viſcere della Madre? Ma non temere perciò, o mia Prole diletta: reſi-

(a) *Erit tunc tribulatio magna qualis non fuit ab initio Mundi uſque modo, neque fiet.* Matth. 24.

reſiſti ſempre intrepida ad ogni ſtrazio: ſaprà ben darti e forze, e mercede condegna il tuo Padre celeſte. Voi sì, Voi temete Infelici, Voi, che tali affanni preparate a gli Eletti, miei Figli; altre pene, altri pianti vi aſpettano, o Reprobi Scellerati: Contra di Voi gia diſpone ſtragi, e rovine il Cielo irato. Con orrendi tremuoti ſi ſcuoterà la Terra. Si eclisſerà il Sole: Caſcheranno le Stelle: percoſſi da gragnuole, da fulmini verran giù Caſe e Torri: Con terribil fragore muggirà il Mare: e tutte contra di Voi ſdegnate le Creature (a) Vi negheranno il Sole il giorno, i fiumi l'acqua, gli alimenti la Terra: e tutto al fine aſſorbirà, ridurrà in cenere un diluvio di fuoco vendicatore. Tu, o gran Giudice de' Vivi, e de' Morti, che gia ti accingi al gran giorno, tu conſola i miei caſi, tu rendi agli Empj la dovuta Vendetta, e tu puniſci con meritate fiamme i miei danni.

(a) *Armabit Creaturas ad ultionem inimicorum, & pugnabit pro eo orbis terrarum contra inſenſatos.*

SCENA II.

Partita la Chiesa, i Santi esclamano a Cristo in Cielo.

Abele, *Abramo*, *Pietro*, *Cristo*, *Michele*.

Abele. RE Sovrano del Mondo, dell' Eterno gran Padre Figliuolo Eterno, per cui mercè a noi concedesi di regnar teco, e lodarti eternamente in questo tuo Regno, e quando avranno fine le voci e le preghiere, i voti e i gemiti de' tuoi fedeli? Mira, o Verbo Divino, deh rivolgi ti prego l' occhio pietoso alla terra: Mira l' ossa insepolte, e le ceneri sparse al vento de' Servi tuoi; altri de' quali per difesa dell' immortal tuo Nome furon precipitati da scogli alpestri, altri nel Mar sommersi, altri sotto un mucchio di sassi sepolti vivi, altri (*a*) pasto de gli avvoltoj, delle fiere: altri in preda alle fiamme; altri al ghiaccio, al piombo liquefatto, ed all' olio bollente:

(a) *Posuerunt morticina Servorum tuorum escas volatilibus Cæli, carnes Sanctorum tuorum bestiis terræ.* Psal. 78.

SCENA III.

Chiuso il Cielo, scende Michele a sciorre Satanasso Acheronte.

Michele, *Acheronte*.

Michele. ECcomi alla foce d' Averno: ecco l'orrida soglia: la picchierò tre volte con quest' invitta lancia, e sgangherata da' cardini si roversci la porta. O tu Acheronte, in quest' antro tartareo da dieci Secoli prigioniero, esci dall' ombre, esci dico, Acheronte.

Acheronte. Ai me infelice, e qual destino mi chiama? a qual maggior tormento sono destinato? a qual antro più orrendo?

Michele. Non temere, Acheronte, che non è questa l' ora di più gravi tormenti; anzi per tutto il Mondo puoi goder libertà. Sciogli quelle dure catene, e vien fuori. Il Signore dell' Universo gia ti promette di mettere sossopra e Regni, e Mari, e Nazioni, e l' Universo tutto. Impugna su lo Scettro, e da Padrone assoluto del Mondo ardisci quanto vuoi, sfoga pur quanto sai il tuo livor, la tua rabbia.

Acheronte. O dolce nuova improviſa! Poſſo dunque una volta ſfogar l'alto furore contra i Figliuoli di Adamo, e deſolar Città, e Regni? Conoſcano adeſſo gli Uomini con chi la prendono a prenderla con me, or che ho le mani ſciolte, e il Mondo tutto ne gema oppreſſo. Ma chi ſarà fra gli Uomini il fido eſecutore de' miei diſegni, il Miniſtro viſibile del mio furore? So che di razza Ebrea, e di Sangue più infame (*a*) doveva naſcere l'implacabil Nemico de' Criſtiani, che ſollevato al Trono dalle ſue fraudi empirà il Mondo di guerre, di ſtragi, e lutto. Queſti debbo io cercare, e ſo dove trovarlo; dove l'empia Babelle innalza contra il Cielo l'altera fronte.

SCE-

(a) *Et ſtabit in loco ejus viliſſimus, & indignus decore regio, & veniet clam & obtinebit Regnum in fraudulentia.* Daniel. 11.

SCENA IV.

Anticriſto, che paſſeggia ſolo in Campagna preſſo Babilonia, meditando la rovina de' Criſtiani, e *Acheronte*, che lo conforta, e gli da ſperanza del Regno.

Anticriſto. È Così dunque l'inclita Nazione Ebrea abbiamo a ſoffrire invendicati il faſto, e la Superbia de' Criſtiani? Soffrire tanti Templi, e tanti Simolacri, e quel, che più mi ſtrugge, tanti inchini ed incenſi a quel Gesù, a quel mentito Meſſia? Ah gente malnata, e ſempre mai fatale a' Figliuoli di Abramo, ſon pure in voſtra mano gli Scettri, ſul voſtro Capo le Corone dell'Univerſo, voſtre tutte le pompe, e gli onori, e le Regie in poter voſtro? E mentre voi poſſedete fin il Romano Imperio, noi ſcacciati dal Trono d'Iſraello, andiamo erranti per tutto il Mondo, miſeri, e fuggitivi, volgo oſcuro, ed infame? Che dolor! che tormento!

Acheronte. Ecco il giovane da me bramato. Sento che ſi querela pien di furore; ma in veder me atterrito ſi ferma. Ecco impugna la Spada, e mi minaccia il colpo.

Anti-

Anticriſto. Ferma il paſſo chi ſei, e ſe ti è cara la vita lungi di quì.

Acheronte. Deh raſſerena il volto giovane generoſo, che nulla hai da temere in me, anzi il tutto ſperare quanto mai brami. Qual' è il tuo nome, e di qual gente ſei tu?

Anticriſto. Saulo è il mio nome, e la mia ſchiatta Ebrea.

Acheronte. O nome illuſtre! o caro oggetto de' lunghi miei deſiderj! Oh la bell' indole ſpiritoſa di queſto Giovane!

Anticriſto. Ma qual' è la tua Patria, e la tua Stirpe?

Acheronte. Io della notte eterna, e del Regno d' Averno ſono il Signor ſupremo. Non temer, anzi giubila. Sali ſu queſto Monte, e tutto intorno rimira il Mondo, quanto ſi ſtende da Borea, e da Meriggio, dall' Orto, e dall' Occaſo: tutto a me ſerve, e del tutto io ſono il Reggitore, e il Dio. A ginocchio Vaſſallo ſe tu m' adori, terrai tu le mie veci, tu le redini in pugno della Terra, e del Mare a tuo piacer terrai.

Anticriſto. Eccomi adoratore di te, potente Nume, Arbitro aſſoluto di Regni, e d' Oro. E come inchini, o Signore, a te negar poſſo io, ſe forze mi darai per eſeguire l' aſpra guerra, che medito?

Ache-

Acheronte. A chi, mio fido, minacci guerra?

Anticriſto. A quegli Empj, a que' perfidi, a que' peggiori de' Moſtri, e delle Furie, in ſomma a i Criſtiani.

Acheronte. Appunto a quelli mirano da tanti Secoli le mie ire; per abbattere quelli impiego ſenza poſa le mie trame, le mie forze, le mie armi; quelli, ſol quelli, ſono i miei più fieri odiati nemici. Vanne tu dunque, Amico, ſotto de' miei auſpicj ad abbattere quella malnata razza, noſtri comuni nemici.

Anticriſto. Ma con qual armi, Amico? dove ſono le truppe? dove gli Eſerciti?

Acheronte. A me dunque mancano forze? Mira queſti teſori immenſi. E per chi gli ho conſervati (*a*) da tanto tempo ſotterra ſe non per te? E chi al tuo comando non impugnerà l' armi? Chi non correrà alle tue inſegne, allettato dal fulgor di queſt'Oro?

Anticriſto. Gli Ebrei ancora?

Acheronte. Prima d'ogni altro, ſe tu (*b*) cam-

(a) *Dominabitur theſaurorum auri, & argenti*. Daniel. 11.

(b) *Ego veni in Nomine Patris mei, & non accepiſtis me: ſi alius veniet in nomine ſuo, illum accipietis*. Jo: 5.

cambiato nome, vanterai d' eſſere il Meſſia, già promeſſo a' tuoi Padri, e tanto ſoſpirato da' tuoi.

Anticriſto. Mi diranno ch' io ſogno.

Acheronte. I fatti confermeran le parole. Prendi queſto mio Scettro: con queſta verga chiamerai al tuo comando gli Spiriti d' Averno, farai tremar la terra, ſcaglierai nembi, e ſaette, e farai a tuo piacere (*a*) infiniti miracoli ad ogni leggier moto di queſta verga. Che brami più? io ſarò teco.

Anticriſto. Or ſon contento. In queſta verga taumaturga, e nella tua preſenza ho un grande eſercito. Son munito a baſtanza.

Acheronte. Chi poi, confortato da Criſtiani Dottori, ricuſerà il tuo Oro, reſiſterà a' tuoi prodigj, quello co' ſuoi Maeſtri ſarà il berſaglio (*b*) de' tuoi più ſpietati tormenti, e col ſuo ſtrazio inſegnerà a tutti di prontamente ubbi-

(a) *Et dedit illi Draco virtutem ſuam, & poteſtatem magnam: & fecit ſigna magna, & ſeducit habitantes in terra propter ſigna, quæ data ſunt illi facere in conſpectu beſtiæ.* Apoc. 13.

(b) *Et docti in populo docebunt plurimos, & ruent in gladio, & in flamma, & in captivitate, & in rapina.* Dan. 11.

ubbidirti. Ma prima d' ogni altra coſa de' più arditi fra tuoi Ebrei fanne tuoi Capitani, e Generali, e provvedutili di buone truppe, (*a*) mandali a guerreggiare. Tu aſſalterai Geruſalemme all' improviſo, e occupatala per ſorpreſa l' empirai di terrore, (*b*) e di Sangue. Ivi con sì fortunati principj ſtabilirai qual vero Meſſia l' Imperial tuo Seggio. Di là ſpedirai Eſerciti a conquiſtare il rimanente del Mondo. Vanne dunque felice: che, ſe grande è l' impreſa, maggior è il frutto.

SCE-

(a) *Emittet manum ſuam in Terras, per Lybiam quoque, & Æthiopiam &c.* Daniel. 11.

(b) *Et Civitatem Sanctam calcabunt menſibus quadraginta duobus.* Apoc. 11.

SCENA V.

Si parte Anticriſto a far gente, e intanto ſi oſſervano in Geruſalemme due preſagj della venuta d'Anticriſto.

Simeone Sacerdote Criſtiano. Sefron, Arab, Plebei.

Simeone. O Che giorno funeſto! E benche il Sol riſplenda, e non ſia nuvolo in Cielo, che pallore è mai queſto, che tutto ingombra e Cielo, e Luce, e Sole? Ecco che tuona il Cielo! Ed oh che bella Donna ſfavilla (*a*) in Cielo! Ammantata di Sole, Coronata di Stelle con le piante ſue trionfali calca la Luna, e come vicina al parto ſfoga in amari gemiti l'aſpre ſue doglie. Chi ſarà mai?

SCE-

(a) *Signum magnum apparuit in Cælo. Mulier amicta Sole, & Luna ſub pedibus ejus, & in capite ejus Corona Stellarum duodecim: & Draco ſtetit ante Mulierem, quæ erat paritura; & poſt quam vidit Draco quod projectus eſſet &c.* Apoc. 12.

SCENA VI.

La Chieſa, e Detti.

Chieſa. AI che dolori di parto! ai come ſento ſtraziarmi le viſcere da queſt'ultimo parto! ah che tormento! Tu gran Padre Celeſte, Tu Redentor mio Spoſo, deh tu proteggi i noſtri amati pegni. Troppo è grande l'affanno: Se non ſoccorri, o Dio, e la Madre, e la Prole, tutti ſiamo preda di Morte. Ecco il Dragon furibondo, che ſpira velen peſtifero contra il mio ſeno, eccoti che ſpalanca le orrende fauci per ingojarmi. Queſta è l'ora di ſomminiſtrarmi vigor celeſte: deh cada fulminata dall'onnipotente tua deſtra la peſtilente beſtia infernale.

Sefron. Ecco un altro ſpavento. Ecco ſorge dal Mare (*a*) un orribile ſterminato Serpente, armato di ſette teſte, e dieci Corna. Eccolo ſalito al Cielo. Mirate come rotando in fiere guiſe la coda ne ſtrappa un terzo di

Stel-

(a) *Et vidi de Mari beſtiam aſcendentem, habentem capita ſeptem, & cornua decem.* Apoc. 13. *Cauda ejus trahebat tertiam partem Stellarum &c.*

Stelle. Ma ecco gli Angioli, accorsi alla difesa, batton la bestia, la sconfiggono, e la precipitano giu dal Cielo. Guai a quelle Campagne, sovra cui piomberà; fuggiam di quà.

Simeone. Miseri noi, a che tempi, a che stragi ci serba il Cielo sdegnato! Pur troppo gli Oracoli e Sibillini, e Profetici dell' ultimo fine del Mondo cominciano ad avverarsi co' manifesti segni dell' estremo Giudizio. Ma che strepito è questo? dove, e perche fugge la gente attonita, e sbigottita?

Arab. Fuggiamo a tutta corsa, o Cittadini, alle Selve, alle Caverne; che gia uscito dal Mare sen vien a divorarci il nuovo orrendo Mostro di sette Teste, con faccia di Lione, corpo di Leopardo, e zampe d' Orso. Ma dove potremo noi nasconderci alla di lui fierezza?

Simeone. Ah Compagni, Compagni, ravviso ben' io in questi segni l' infallibile augurio dell' imminente fine del Mondo. Non puo tardare a comparir l' Anticristo, e a tentar di sedurci, e di farci rinegare la nostra Fede Santissima. Ora è tempo, o fedeli, di resistere intrepidi, di mostrare costanza invitta; ed ora è tempo di ricorrere con le più calde lagrime al nostro Dio, di pregarlo che ci dia forza.

SCE-

SCENA VII.

Anticristo esorta i suoi Soldati alla sorpresa di Gerusalemme.

Anticristo, Gamaliele suo Capitano, e Soldati.

Anticristo. CHe dovizia d' Armi! che torrente d' Armati! che bella scelta di Capitani! O valorosi, e miei fidi Guerrieri, or or vedrò quanto vaglia il valor vostro, la vostra fede. Breve fatica sarà seguita da lunga e grandiosa fortuna. Ho marciato a dirittura a Gerusalemme, Regia di David, perche sul Trono di lui dovrà sedere il Messia. Per assicurare l' impresa senza neppur versare una stilla del vostro a me caro Sangue, ho fatto spargere da per tutto d' esser questo Esercito del Gran Signore, spedito da Costantinopoli sotto del mio comando per soggiogare al Turco Imperio il Regno d' Etiopia. Ho contrafatto e lettere della Porta, e i Sigilli medesimi del Gran Signore; ho gia spedito al Bassà di Gerusalemme una lettera, da me finta, del Gran Visir, in cui gli si ordina di riconoscermi per Generale supremo del comune Padrone, che

mi assista in tutto, e mi serva. Al favore di questo inganno siam pervenuti sicuri fin alle Porte di Gerusalemme in apparenza d' amici senza il minimo ostacolo. Un sol passo ci resta. Quando le Guardie della Città sull' imbrunir della notte vorranno serrar le porte, e alzar il Ponte, vi scaglierete da fulmini dentro le Porte. Occupate queste, e trucidate senza fatica con le spensierate sentinelle quanti vi si faranno incontro, farete sventolare a terrore degli altri dalle più alte Torri le mie bandiere. Questa, come vedete, non è battaglia incerta, è sicura vittoria. Coraggio dunque, l' armi alla mano.

Gamaliele. E Vita, e Sangue, e tutto il nostro essere dipende da un vostro cenno, adorabil Signore. Comandateci pure le più ardue imprese, ci avrete sempre seguaci inseparabili della vostra fortuna. Ma che concerto è questo di trombe, e pifferi, e di giulivi stromenti?

SCENA VIII.

Bogud, Messo del Bassà di Gerusalemme, in cui nome porta i regali ad *Anticristo*, accampato sotto Gerusalemme.

Bogud. AL vostro piè s' inchina, o braccio formidabile del Gran Sultano, il Bassà mio Signore, che ambisce d'alloggiarvi nel suo Palazzo, e vi offerisce intanto in questi piccoli doni un gran pegno della sua fede, dell' amor suo.

Anticristo. Gradisco l' attenzione, accetto i doni, e ne prometto grata memoria. E benche la grande impresa mi chiami con celerità in Etiopia, pur domattina sul far del giorno sarò ad abbracciare il Bassà nel suo Palazzo.

SCENA IX.

Le guardie della Città parlano dalle muraglie.

Arbel, *Set*, *Guardie*. *Gamaliele*.

Arbel. Già l' imbrunito Cielo ci avvisa di ſerrare le Porte, d' alzare il Ponte.

Set. Sì Arbel, l'ora è avanzata, ſerriamo.

Gamaliele. Sento ſtridere le ſpranghe. Miei fidi all' armi: sfoderate le ſpade, aſſaltiamo le Porte.

Arbel. Che furore è mai queſto? Contra di chi, o Soldati, ſe ſiamo amici?

Gamaliele. Ammazza, ammazza. Non ſi perdoni, o Compagni; e prima di tutti gli altri trucidate le guardie.

Arbel. Ai che colpo improviſo, miſeri noi! miſera Geruſalemme! Accorrete, o Cittadini, che ſiam traditi. Il nemico vincitore è gia dentro, e tutto inonda di Sangue.

Gamaliele. Coraggio, o miei Campioni, rompete, lacerate, uccidete ſenza pietà quanto s' incontra. E ſcorra più che ogni altro il Sangue Ebreo; onde impari il rimanente di eſſi a venerare nelle vincitrici bandiere le noſtre Aquile, e ad adorare il nuovo Re Meſſia.

SCE-

SCENA X.

Fatto ſtrepito d' Armi dentro la Città, n' eſce vittorioſo Gamaliele a recarne ad Anticriſto la Nuova.

Gamaliele, *Anticriſto*, *Jubal*, *Lamec*.

Gamaliele. Geruſalemme è voſtra, Principe invitto. Tutto nuota nel Sangue, e l' avanzo fortunato del noſtro ferro, ſupplichevole a' voſtri piedi vi offeriſce con lo Scettro il Diadema Sagro di David. Se accordate loro il perdono, acquiſtate lode non piccola di clemenza, e rinforzo conſiderabile al noſtro Eſercito.

Anticriſto. Si perdoni. E poiche ſiamo in poſſeſſo di Geruſalemme, ſpediamo ſenza indugio le noſtre Aquile vittorioſe alla conquiſta del rimanente del Mondo. Tu fortiſſimo Jubal, alla Teſta degli Squadroni Ebrei vanne a Coſtantinopoli. Parla in mio nome al Patriarca de' Greci, e digli: Il Re de' Re, il Figliuol di Dio Padre, il vero Criſto, è gia ſceſo dal Cielo, e regna in Geruſalemme. Da quella Regia Città dovrà egli riunire in un popolo a ſe ſoggetto, e il diſperſo

Iſraello, ed il Greco, e il Romano, e tutte le nazioni (*a*) dell' Univerſo. Tu Patriarca abbi a gran ſorte d' eſſere il primo a ſottometterti co' tuoi Greci, e fa che il Tiranno de' Turchi faccia lo ſteſſo ſenza dimora. Se temerario ricuſa, queſta Spada, o Jubal, ch' io ti do in mano, ti dirà il reſto.

Jubal. Ratto men volo ad eſeguire i tuoi cenni.

Anticriſto. E tu mio fido Lamec, ſul primo apparir dell' Alba pubblicherai a ſuon di trombe per tutta la Città la venuta del vero Re Meſſia di Sangue Ebreo, e che tutti concorrano ſenza indugio al Gran Tempio, che chiaman Santo (*b*) Sepolcro ad aſcoltare dalla mia bocca i miei divini comandamenti.

Lamec. Correran tutti al Tempio.

Anticriſto. A Te finalmente, o nato a grandi impreſe, Gamaliele, è riſerbata Roma ſuperba. Colà ti porta con l' eſercito de gli Aſſirj. Dì al Ro-

(a) *Et data eſt illi poteſtas in omnem tribum, & populum, & linguam, & gentem: & adoraverunt eum omnes, qui inhabitant terram*. Apoc. 13.

(b) *Et abutetur Templo Chriſtianorum, quod eſt Hieroſolymis*.

Romano Pontefice che riverente mi adori con tutti i ſuoi. Se reſiſte, ſe differiſce un momento, diſtruggi, atterra il tutto: tutto riduci in polvere, e finiſca Roma in quel giorno.

Gamaliele. Tanto deſidero, o Prencipe divino, e poiche Voi lo volete, tanto ſarà.

CORO DE' PROFETI.

Piangiamo le ruine
De' miſeri Mortali,
E 'l lagrimoſo fine
Del Mondo, e de' ſuoi mali.
Ogni Città, ogni Regno
Gia va in rovina per tumulto, e ſdegno
Ecco del Mondo il fine,
Da tutti noi predetto.
Abbatte ogni confine,
Ogni Città, ogni petto
L' empio Emulo di Criſto, (ſto.
Che tenta far d'ogniun barbaro acquiAi! chi potrà fuggire
Dell' ingiuſto Tiranno
Le leggi, i colpi, e l' ire?
Come ſoffrirà il danno
Del nudo ferro, ed empio,
Che farà de' fedeli orrido ſcempio? (*a*)

(a) *Et brachia pugnantis Populi expugnabuntur a facie ejus, & conterentur, & ſuperabit in modico Populo*. Dan. 11.

A che tanto furore?
A che tant' armi ultrici
Vibri, carche d' orrore
Su quei del Cielo Amici,
Miniſtro empio di Morte,
Se il giuſto nel martir divien più forte
Si ride d' ogni ſcoſſa
La ben fondata, e forte
Regia di Criſto, e ſpoſſa
Il braccio della Morte:
Nè teme le procelle
Di Borea, o il balenar d'inique Stelle.
Del buon Pietro la Nave
Combattuta è da venti
Sì, ma però non pave
I flutti violenti:
Che al ſuo governo ſiede (cede.
Quegli, a cui il Mar, i Venti, e il tutto
Coraggio, invitta Prole
Di Gesù trionfante,
Perch' ei ſovvenir vuole
Con nuove forze, e ſante
Nella pugna i ſuoi cari,
E dar la Palma de' Congreſſi amari.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Salatiele Sacerdote Criſtiano ſcuopre gli inganni di Anticriſto.

Lamec, *Gad*, plebeo, *Anticriſto*, *Acheronte*, *Salatiele*.

Lamec. DAte fiato alle Trombe, e corra ognun ſenza indugio a queſto Tempio.

Gad. E là que' Giovani, che ſuono è queſto? che ci intiman le Trombe?

Lamec. Ecco ſen viene al Tempio l' Altiſſimo comun Sovrano. Al Tempio tutti, al Tempio ſenza dimora ad aſcoltare taciti e riverenti i ſuoi divini oracoli.

Anticriſto. Popoli, udite attenti. Il Rè Meſſia, promeſſo gia da Dio a gli Ebrei, per la bocca di tutti i Profeti, quel Vincitor della Morte, quel deſtruttor dell' Inferno, quel liberatore de' Santi Padri dal Limbo.

Quegli, che aprir dovrà le Porte del Cielo, e cancellare l' antica macchia d' originale colpa, e dominare solo dall' Oriente fin' all' Occaso: Quel Salvador divino, cui tanto bramarono di vedere e Patriarchi, e Profeti, e tutti i Rè di Giuda, e d' Israello, ma non ne furon degni: Quel grande in somma, quel Rè Messia, quel sospirato Cristo è gia venuto; e Voi, o Cittadini, Voi siete i fortunati, fatti degni dal Cielo di rimirarlo. Che piu? Non vò tenervi più in dubbio: Quegli son' io. A Voi l' Eterno mio Genitore, a Voi mi manda a recarvi Salute; ed ecco vel conferma egli stesso dal Cielo a chiare note: udite.

Acheronte. Questi è il mio diletto Unigenito Figlio, attenti uditelo: riverenti servitelo.

Salatiele. E chi pensi di raggirar co' tuoi sogni? di sedurre con le tue finzioni? Il Principe delle tenebre, trasformato in Angiolo di luce è quello, che ha contrafatto per aria le parole del Padre Eterno. Compagni all' erta: Saldi sull' immobile pietra di nostra Fede. Saldi su gli oracoli infallibili delle Divine Scritture, della Chiesa, de' Santi Padri.

Anticristo. E tanto ardisci, Temerario, in mia presenza? ti farò ben' io schiaf-

fchiaffeggiare quella bocca sacrilega.

Salatiele. Minaccia quanto vuoi, tormenta quanto sai, io non conosco altro Cristo che quello, che per redimere le nostre colpe si compiacque di morir per noi sulla Croce, questo solo confesso, e questo solo adoro.

Anticristo. Un bel Cristo mi rammenti, o Vecchio insano: d' un gran Nume ti vanti! Non ti vergogni dunque di sperar salute da chi non potè salvare nè se, nè i suoi seguaci dal furor de' Tiranni?

Salatiele. Queste ingiurie, e tormenti, che al nostro Divin Signore empiamente rimproveri, queste son le sue lodi, questi i suoi pregj, queste le gloriose insegne di tutto il popolo Cristiano. Quel Cristo così schernito, sì straziato, lacero, da tutti abbandonato in Croce, senza una spada in sua difesa, o una lingua, senz' ajuti del Mondo, quello, sì quello ha trionfato del Mondo: nè la Potenza armata de' Cesari, e de' Monarchi ha potuto o scacciarlo da gli Altari, e da Templi, o privarlo del divin culto. Dura tutt' ora, e regna l' adorato Nome di Cristo. Dura anch' essa, e fiorisce la Santa Religion Cristiana, e a confusion dell' Inferno, e de' suoi rei seguaci ha da durare fin' alla fine de' secoli.

Anticristo. Qual pazzia, qual furore ti fa così delirare? Non temi dunque le mie forze? resisti ancora al mio comando? Si leghi strettamente, o Soldati, finche deponga fra' tormenti il furore.

Lamec. Da che gran turba di popolo è portato a braccia quell' Uomo! dove menate quel misero? Perche a forza lo strascinate alla presenza del Santo Rè?

Gad. Tu Re, Figliuol di Dio, abbi pietà di questo misero ossesso.

Anticristo. Conosco l' invasione dell' Infernale Spirito: si accosti quà l' Infermo, e stian tutti a vedere: Io Figliuol dell' Altissimo, ti comando Malvagio Spirito di partir subito da questo Corpo.

Lamec. Miracolo, miracolo! Come in un subito è cessato il furore? Com' è tornata in un momento al suo stato la bocca, il sereno al sembiante! Costui è veramente Figliuol di Dio.

Salatiele. No fedeli, non gli credete. Questa non è operazione divina, è un inganno di Satanasso, suo Collegato, che da mano all' impostura.

Anticristo. Così parli sacrilego? Così bestemmi contro il figliuol di Dio? Questa gola diabolica, questo Collo superbo stretto legate con una fune, o Ministri, e sospeso al patibolo fini-

finisca di contaminare quest' aria.

Salatiele. O quanto lieto men salgo al sospirato patibolo, onde più da vicino vedrò il Ciel, che m' aspetta. Ma tu, ribaldo, preparati a quelle atroci sempiterne fiamme, che nell' Inferno t' aspettano.

Anticristo. Tiratelo su presto, e finisca una volta di vomitare quell' esecrande bestemmie. Or ti soccorra, se puo, il tuo Cristo, e al Ciel t' innalzi.

Salatiele. O te infelice! A forza di tormenti costringi a venerarti i fedeli di Cristo. Stolto t' inganni. Crescono fra' tormenti le nostre forze, l'amor, la fede, che ci trasfonde il Cielo, contra cui non ha forza tutto il tuo Inferno. E quanti più di noi cadranno sotto il tuo ferro, altrettanti, e assai più, farà risorgere contro di te la mano Onnipotente.

Anticristo. E ancor deliri? Prima ancor di morire, nudo si spogli, e legategli le braccia in dietro, si percuota aspramente nelle spalle, nel petto, ne' fianchi, in ogni parte con tutto l' impeto, senza pietà.

Salatiele. Tu mi assisti, o Gesù: tu m' infondi pietoso forze superiori al tormento.

Anticristo. Si, chiama il tuo Gesù, venga pur egli ad impedirti i flagelli.

Salatiele. Gesù chiamerò sempre sotto i flagelli: Gesù nella prigione: Gesù in morte. E tutti i tuoi tormenti non mi potranno giammai questo Nome adorato cavar di bocca, cavar dal cuore.

Lamec. Ecco un giovane estinto. Lo portano sulla bara. Grande intorno è la folla; ma quella, che vien dietro inconsolabil Madre con le chiome disciolte, e piange, ed urla, e geme, e non si sa dar pace.

SCENA II.

Anticristo si fa credito co' falsi Miracoli.

Dina, e Detti.

Dina. Misera me! ed a chi lasci, o Figlio, questa infelice Madre abbandonata? Che mi serve la vita, che solo mi fu cara per te? Come tu più non vivi, voglio morire, ti vo seguire al Sepolcro.

Anticristo. Donna, non pianger più. Posate il morto Corpo qui avanti a me. Vedi, Salatiele, quel cadavero esangue? Quel freddo giovinetto, estinto da repentina morte nel fior degli anni? Provati su a richiamarlo alla vita, e consolare l'afflitta Madre in

in virtù di quel tuo Cristo, che millanti Figliuol di Dio.

Salatiele. Non si dee tentar Dio. La nostra fede divina, adulta di tanti secoli e Regnante non abbisogna più di Miracoli, da' quali senza numero, e in veduta d'interi popoli fu confermata dal Cielo ne' suoi principj. Le tue menzogne sì, le tue novelle imposture an bisogno di prodigiose apparenze per ingannare i semplici. Su dunque metti in opera la consueta arte di abolica, e fa stupire l'incauto volgo ignorante.

Anticristo. Bel ripiego per ricuoprir l'impotenza! Ma tutta la tua astuzia, Salatiele, per questa volta è fallita. Popoli, qui presenti al cadavero, badate bene: Estinto Giovane, sorgi, ti dico, da quella bara.

Lamec. O che prodigio! o che poter divino! O voce onnipotente, che fin si fa sentire nell'altro Mondo, e ubbidir da quest'anima, ritornata senza indugio al cadavero!

Salatiele. Non sedurrai gia me con questi tuoi prestigj, o fraudulenta peste. Non è risuscitato, no il Giovane; ma il Diavol tuo amico, entrato in quelle membra le muove, e finge voce, e vita. Ed ecco in fatti ch'io sciolgo l'incantesimo, e metto in fuga Satana al solo fargli sentire il

il Nome augustissimo del mio Gesù.

Anticristo. Ah Maledetta Lingua Sacrilega! Non son bastati dunque i flagelli a domar la tua rabbia? Presto gli si tronchi dal busto la testa infame, e fattolo in mille pezzi si dia in preda alle fiamme, e le ceneri sparse al vento. Presto, eseguite: che io stesso in persona voglio essere spettatore, e insieme esecutore del meritato supplicio. Troppo fin' ora sono stato clemente, mi emenderò.

SCENA III.

Mendichi, e Ciechi, e Storpj parlano d' Anticristo.

Isacar, Galad, con due altri Poveri.

Isacar. HAi sentito Compagno, le gran cose, che narransi del nuovo Rè Messia? Appena è comparso in terra, che subito e discaccia i Demonj da' Corpi ossessi, e si fa ubbidire dalle anime trapassate, e fin risuscita Morti!

Galad. Se l' ho sentito! Così fossimo tanto fortunati da poter giungere a toccar l' orlo di quelle sacre vesti, o a dar un bacio riverente a quelle piante divine, come avremmo in un subito finito d' essere, e Zoppi, e Ciechi.

Isa-

Isacar. E c' è di più. Sento dire che è un Principe liberale, quanto ricco. (a) Dignità, Terre, e Poderi ne da a i suoi quanto ne vogliono. E il danaro poi non lo stima per niente, lo butta a i Poverelli senza misura.

Galad. Oh se questo è poi vero, dobbiamo fare ogni sforzo per ritrovarlo.

Isacar. Providenza di Dio! Ecco da lontano i suoi Trombettieri, e dietro vengono in lunga ordinanza le Guardie, gli Alabardieri; è lui per certo, è lui.

SCENA IV.

Anticristo co' Suoi. Melcan Cristiano, e Detti.

Anticristo. ALlegramente, Compagni. Aspira il Cielo a' miei voti. Il Capitano, spedito al Greco Imperio, ecco ritorna, e nel sembiante giulivo riporta liete novelle. Ma che pretende intanto con que' clamori quella turba di poveri?

Tutti

(a) *Multiplicabit gloriam, & dabit suis potestatem in multis, & terram dividet gratuito.* Daniel. 11.

Tutti i Poveri. Principe Altiſſimo, Signor mitiſſimo, pietà di noi, Zoppi, Ciechi, Storpiati.

Anticriſto. Mi credete Voi, mi confeſſate il Meſſia, Figliuolo Unigenito dell' Eterno Padre?

Tutti. Lo crediamo col cuore, lo confeſſiam con la bocca.

Anticriſto. Ecco dunque eſaudita la voſtra viva fede. (*a*)

Tutti. O bel Cielo! o bel Sole! è venuta in uno ſtante la luce agli occhi, il vigore alle piante. O benedetto Meſſia!

Melcan. O ſolenne Impoſtore! Il tuo Satanaſſo, che avea privato di luce il cieco, di moto il zoppo, ha ora ſciolto l'incanteſimo a tuo rifleſſo per ſedurre gl' incauti.

Anticriſto. Scelerato! Preſto tormentatelo ſulla ruota. Quel tuo Gesù, avvezzo a trattare con la feccia del volgo, e ad ingannar plebe ſemplice, ti ha dato Scuola d' inganni. Sì, quel pezzente fallito, e pure ambizioſo, che non potè altramente farſi largo nel Mondo, che con inganni, e con arte magica. Ma chi, ſe non è pazzo,

(a) *Cujus eſt adventus ſecundum operationem Satanæ in omni virtute, & ſignis, prodigiis, mendaciis*. 2. Theſ.

zo, potrà di ſomigliante eccesſo incolpar me, che di ricchezze abbondo, che ſignoreggio più Regni, che di nulla abbiſognando, verſo con larga mano teſori a ſollievo de' poveri, a conforto degl' infelici? Tu in queſto punto, mio fido Datan, butta ſul popolo ſenza riſparmio e danaro, e gioje, ed abiti, e ſi conſoli ogni afflitto.

Qui Datan butta delle monete nel Popolo.

Popolo. O Re Celeſte! o ſentimenti divini! viva il Meſſia.

Anticriſto. E tu or che ne dici? Si legge forſe di quel tuo miſero Maeſtro che abbia mai fatto altrettanto?

Melcan. E ben altro che queſto il ſatollare che fece il mio divin Maeſtro più migliaja di Perſone ad un cenno d' onnipotenza, in un ermo deſerto, ove abbondava ſolo la penuria del tutto. Ricchezze, e onori no; che anzi fu sì alieno dal donarli, che inſegnò a ſprezzarli, dacche ſovente legano sì forte il cuore alla Terra, che ci fan perdere il Cielo. Tu sì dei farti largo con le ricchezze, che non puoi dar di meglio a' tuoi Seguaci, e ſenza di eſſe non ſarebbero tuoi ſeguaci. Non luſtro di ricchezze, non forza d' armi ha conciliato la venerazione d' un Mondo al mio adorato Gesù, ma ſantità di legge e di coſtumi, ma prodigj

digj innegabilmente divini, ma chiariſſimi oracoli delle Scritture, ma infallibile adempimento di tutte le Profezie.

Anticriſto. Che orribili beſtemmie! E che più aſpetti, o Datan, a fracaſſargli con un ſaſſo, col ferro quell' empia bocca?

Melcan. A che tãto furor, crudo Tiranno?
Ecco a i ſchiaffi le gote
E il nudo petto alle volubil Rote.
Tu, mio Signor, che l' ira,
Del pelago, e del Ciel frãgi ad un ceno
Tu le ruote, e gli ordegni (da
Spezza dell'empio, onde cõfuſo apprẽ-
A temer armi delle ſue più forti.
E impari ancor di Solima la plebe
Leggiera, inſtabil, ria,
A non crear da ſe nuovi Meſſia.

Anticriſto. Tolgaſi da gli occhi miei quell' empio Fattucchiaro, che ha rovinato le ruote con gli altri ingegni del mio giuſto furore, e ſia prontamente conſumato nelle fiamme quel Miniſtro d'Inferno. Mio fido Jubal, che nuove ci riporti di Grecia?

Jubal. Principe invitto, e dell' Ebrea gente impareggiabil gloria, il Greco Patriarca, che da più anni ti ſoſpira, ti riconoſce con giubilo, ſi ſottomette al tuo Scettro, genufleſſo t'adora, e tutta ti promette l' aſſiſtenza, la ſervitù, la fede.

Anti-

Anticriſto. Ne godo: e bramo alle altre mie ſpedizioni l' iſteſſa ſorte. Tu, Cainam, prendi le due Sagre tavole di pietra, in cui ſtanno inciſi i precetti, e la nuova legge del Cielo. Promulgali ſenza dimora, e chi ricuſaſſe di pienamente oſſervarli, a ferro e a fuoco ſcacciſi nell' Inferno.

SCENA V.

Criſto, Raffaello.

Criſto. VAnne veloce, Raffaello, al Paradiſo terreſtre, ove ſerbo da tanti Secoli il vecchio Elia, il giovine Enoc, e 'l mio diletto Evangeliſta Giovanni. Intima loro in mio nome, che già è ora d' uſcire da quel felice ſoggiorno, di ritornar fra mortali ad oppoſi alla nuova empia dottrina del mio peſtilente Avverſario; diſingannare i popoli, confermarli nella mia legge, e ſpargendo alfine, come bramano da tanto tempo, il ſangue nella confeſſione del mio ſanto Nome, venire a godermi eternamente quì in Cielo.

Raffaello. Pronto ubbidiſco, e volo.

SCE-

SCENA VI.

Raffaello al Paradiso terrestre.

Raffaello, *Enoc*, *Elia*, *Giovanni*.

Raffaello. O Tre felici gran luminari del Mondo, aprite a Raffaello la porta del beato soggiorno.

Enoc. Ben venga il grande Arcangiolo. E che nuova?

Raffaello. Vi comanda l' Altissimo d' uscir di quà. Il giorno estremo è vicino, che però vi conviene di ripigliare gli antichi ufficj, e le primiere fatiche. Gia contamina il Mondo il pestifero Anticristo, a Voi ben noto. Acciò non finisca d'infettare tutto il resto dell' uman genere, Voi resistetegli coraggiosi, disingannate i popoli sedotti, e preparatevi a passare dal ferro del Tiranno al celeste trionfo.

Enoc. E quali grazie, onnipotente Iddio, ti potremo noi rendere per sì segnalato favore? Tu dunque, al di cui cenno tremano riverenti e Cielo, e Terra, e Mare, e Inferno, ti degni di pensare a noi miseri? E di eleggere a difesa de' tuoi eletti contra il superbo Anticristo le nostre destre imbelli? Tu dunque, che ce'l comandi, tu ci assisti pietoso, tu ci somministra le forze.

Giovanni. Ancora me, tuo indegno servo, ti degni di eleggere a sì alta impresa, adorato Gesù? Son qui a tuoi cenni. Per amor tuo tutti i tormenti de' Tiranni, e la morte più barbara non mi spaventa, mio sommo bene, anzi mi è dolce, e cara.

Elia. O giorno per me felice, in cui ci destinate, o gran Dio degli Eserciti a combattere per la fede! giorno, che vale i sospiri di tanti Secoli. Ecco lieto mi accingo alla tenzone; che son io ben' avvezzo a resistere, e a spaventare i più feroci Monarchi. Compagni, che più s'indugia a rientrare nel Mondo antico cinti d'orrido sacco, (a) e sparso il crine di cenere, e disingannare ad alta voce la sedotta plebe? Coraggio dunque, che il Dio delle battaglie è con noi, andiamo, andiamo.

SCE-

(a) *Prophetabunt diebus mille ducentis sexaginta amicti saccis*. Apoc. 11.

SCENA VII.

Il Popolo venera i Profeti.

Natan, e Ruben Giudei, e Detti.

Natan. CHe nuova foggia d' Uomini è queſta? che rughe annoſe in fronte? Che ſacco iſpido in doſſo? Che pallor da Sepolcri? Che macilenza da larve? Che gente ſono?

Elia. Corri veloce, e chiama quì ad alta voce la Città tutta. Dille che ſon venuti Uomini celeſti a ſar ſapere i ſentimenti del Cielo. Va, grida, e torna.

Natan. Ma che gente dirò che ſiete? di quale ſtirpe? nati nel noſtro, o in Secoli più antichi?

Elia. Il Vecchio Elia ſon io.

Enoc. Io ſono il Giovane Enoc, che diedi a Matuſalemme vita sì lunga, e fui sì caro a Dio, che al par d'Elia, mi rapì fuor del Mondo.

Giovanni. Ed io Giovanni, Minor Figliuolo di Zebedeo, ch' ebbi l' onore d' eſſere il diletto diſcepolo, e di poſare il capo nel ſeno ſteſſo dell' umanato Figliuol di Dio.

Natan. O nomi venerabili, e tremendi? Mi palpita il cuor nel petto di ſacro

ſacro orrore. Quà Cittadini, quà quà Uomini e Donne, piccoli e grandi, giovanni e vecchi, tutti preſto venite, non tardate, correte.

Ruben. Che c'è di nuovo con sì fatti clamori?

Natan. Coſe ſtupende, e all' età noſtra ignote affatto. Con queſti occhi ho veduto que' gran Santi famoſi, quegli Eroi dell' antichità, quella veneranda decrepitezza, quel pallor di più Secoli. Eccoli quì.

Elia. Cittadini di Geroſolima, che ſtupore vi ſorprende in mirar noi? Qual maraviglia è la voſtra? Siam pure Ebrei, come Voi, e dell' antica ſtirpe de' Profeti. Siam quelli sì, che Dio ha ſerbati per tanti ſecoli nel Terreſtre Paradiſo, perche tornaſſimo un dì, com' egli ripromiſe più volte, ad annunziarvi le ultime ſciagure, e la fine del Mondo. Nol ſapete da' voſtri Padri?

Ruben. O grande onor de' Profeti! o de' paſſati ſecoli lumi chiariſſimi, ſiate Voi pure i ben venuti, quanto da noi ſoſpirati. Contentatevi che vi baciam riverenti le ſacre piante.

Enoc. Non ſarà mai vero, o Compagni; che ſiam noi pure Mortali al par di Voi, del pari ancor veſtiti di corruttibil carne, e d' umane imperfezioni, venuti a deplorare gli ultimi

acerbi casi de gli Ebrei, e del Mondo. E qual insania, o Popoli, qual furor, qual Demonio vi ha istigati a riconoscere per Rè di Giudea questo empio, a tutti ignoto e oscuro, collocarlo sul Trono di Davide, e come a Nume dargli incensi sacrileghi? L' Onnipotente Eterno Padre per opera del suo Divino Spirito gia da più secoli se nascere da intatta Verginella, secondo gli oracoli de' Profeti, e delle Sibille, il vero Cristo: quegli, che dopo avere ripiene queste Provincie di Beneficj, di guarigioni, di stupendi miracoli, fu in contracambio da' vostri Padri accusato, calunniato, schernito, e dopo mille acerbi strazj, che fanno orrore a sol ricordarli, confitto crudelmente, e dato a morte su un duro tronco. Ah scelleraggine orrenda! ah rabbia più che diabolica! trattar di questa sorte un Figliuol dell' Altissimo! Portar le mani sacrileghe contra al Cristo del Signore! non rispettar quell' aria divina, quel Sacrosanto Volto, in cui bramano, ma non osano gli Angioli di rimirare? Non perdonarla a un vostro Concittadino, alla stirpe davidica, al vostro Sangue? Io chiamo in testimonio il Dio d' Abramo, d' Isacco, e di Giacobbe, e con lui tutta la Celestial Corte che non vi è altro

tro

tro Cristo a sperare per tutti i secoli avvenire; nè Voi potete sperar Salute, fuor che nel Salvador Crocefisso, da più Secoli gia venuto. Voi, che mi udite, alpestri gioghi del Calvario, aspersi un tempo del divin Sangue del Vero Rè Messia, Voi confermate, o duri scogli, a questi cuori di pietra, la gran verità, che io predico, con qualche segno sensibile, datene su qualche segno, trema tutto, o Calvario, da capo a pie.

Popolo Giudaico. Miseri noi! dove ci salveremo da sì terribil tremuoto?

Elia. Ma che dicono que' vostri gemiti? a qual fine questi ululati?

Popolo. Ci pentiamo di cuore dell' orribil delitto. Santo Profeta, pietà di noi.

Elia. No scelerati: che non è ancor purgata l' incredibil vostra nequizia. O cuori più indurati del ferro, cui non bastano a piegare nè spaventi, nè stragi, ciechi, ignoranti, ostinati; Veggo ben' io che non dite di cuore, gente doppia, ingannata, e ingannatrice. A Voi, benche immeritevoli, (*a*) fu spedito del Cielo

(a) *Vobis oportebat primùm loqui Verbum Dei, sed quoniam repellitis illud, & indignos vos judicatis æternæ vitæ, ecce convertimur ad gentes, sic enim præcepit nobis Dominus.* Act. 13.

l' Incarnato Figliuol di Dio, per voſtra redenzione, per voſtra ſalute; con Voi fermoſſi, econversò per più luſtri in queſto clima, in queſte terre. Voi più che altri riempir dovevate le beate ſedi degli Angioli ribelli nel Regno Eterno; ma poiche miſcredenti e barbari, ſerrando gli occhi alla luce, deſte morte all' Autor della Vita, la luce dell' Evangelica Verità paſſò a riſchiarar le tenebre della Gentilità, di voi più degna. E Voi, abbandonati da Dio, diveniſte il berſaglio del Vincitor Romano, che vi abbattè le Torri, diſtruſſe il Tempio, vi tolſe il Regno, l' onor, la pace, e giuſta la predizione del vero Criſto, non laſciò pietra ſopra pietra di queſta ingrata Città. Ricuſaſte Sacrileghi di ſottoporvi al Soave giogo di Criſto, vero Re di Giudea, ed eccovi in pena divenuti Schiavi di tutti i Re, ſcacciati dalla Patria, diſperſi e conculcati per tutto il Mondo. Puo figurarſi gaſtigo di Dio più grave di queſto, più diuturno, più manifeſto? Nè v' adulate gia che abbia un dì a rifiorire l' antica pace: queſta non tornerà, ſe prima queſt' empio Re uſurpatore non venga ſtrangolato, e cacciato ne gli abiſſi per la medeſima voſtra mano vigliacca e vile, che gli ha meſſo in pugno lo Scettro

tro. Credete forſe ch' io eſaggeri? Tu Divin Padre Onnipotente autentica queſte verità con qualche ſenſibil ſegno di tua poſſanza. Scenda ti prego, ſcenda in queſto punto fuoco dal Cielo ſu queſti increduli, ſu queſti ingrati. (a)

Popolo. Ai fiamme devoratrici! ahi che dolor, che ardore! Pietà, o Profeta, miſericordia, perdono.

Giovanni. Si perdoni pure: ceſſin le fiamme: ſi uſi pietà. E poiche moſtrate alla fine vero pentimento, ed orrore del gran delitto, vel perdoni benigno l' Eterno Padre, del cui Figlio innocente ſpargeſte il Sangue. Io, io lo vidi pien di dolori, e di piaghe, e di affronti, ſpaſimando agonizzar ſu quel Monte: conficcato ſu un duro tronco d' infamia, traforate le mani e i piedi da duri chiodi, e trapaſſato il Coſtato da cruda Lancia. O gran giorno funeſto! o rimembranza amara! O crudeltà inaudita, e rabbia inſaziabile de' voſtri Padri, oſtinatamente inflеſſibili e all' innocenza di que' coſtumi divini, e alla Santità di

(a) *Ignis exiet de ore eorum, & devorabit inimicos eorum: habent poteſtatem percutere terram omni plaga quotieſcunque voluerint*. Apoc. 11.

sua Dottrina, e all' evidenza di tanti suoi Miracoli, e alla Sovrumana sua sofferenza ne' più atroci tormenti. A Voi tocca frattanto, o Figli, più fortunati perche men rei, ad emendare l' errore de' vostri Padri, a Voi, che per divina misericordia lo conoscete, e di cuore lo detestate. Andiamo dunque senza dimora al Calvario, ed ergasi un Altare al vero Cristo su quell' istesso Monte, su cui l' empietà, e la perfidia de' vostri Padri gli erse il patibolo.

Popolo. Pronti seguiamo dovunque ci comandate.

SCENA VIII.

Partiti i Profeti col Popolo, Zaran Capitano d' Anticristo gliene reca la nuova.

Zaran, *Anticristo*.

Zaran. O Vera luce del Mondo, gran Re Figliuol di Dio, sappiate che sono usciti dall' Inferno, com' è da credere, tre Demonj Seduttori in forma d' Uomini, mai più veduti, di fattezze a tutti ignote, ma pur terribili, i quali ardiscono di pervertire il popolo con predicargli un Nume maggior di Voi, e stimolarlo a

lo a conculcar vostre leggi.

Anticristo. Non ti smarrir per sì poco, mio fido Zaran. Gia so di che si tratta, che il mio Padre Celeste nulla mi cela. Tu Salef, va co' Soldati per tutta la Città in cerca de' tre Impostori, e sien condotti alla mia presenza. Voi frattanto, Compagni, deponete ogni cura; che questa è impresa della mia destra. State a veder che farò.

CORO DI SIBILLE.

Ai! qual furor ne l' Arme
Spiega l' empio Tiranno!
Dunque fia ver che s' arme
Di mortifero affanno,
E di catene, e de' più rei tormenti
Contra i Giusti, e Innocenti?
Dunque fia ver che ancora,
Quasi pestifer angue,
Succiar posso anche il Sangue
Del Popol, che il Messia verace adora?
Tutto potrà di Sangue l' empia sete?
E Voi, Signor, tacete?
Cadrà, cadrà de gli Empj
L' orgoglio, e il riso altero.
Gia gia il Mondano Impero,
Fabbricier di calunnie, e crudi scempj
Cambierà la sua sorte
Col ferro, con le fiamme, e cõ la morte

Troppo del Popol triſto
In terra, e in Mar il furor ha regnato.
Troppo dall' Anticriſto
Il Mondo è profanato.
Ora il gran Nume invitto
Cõ aſpra guerra ha il loro fin preſcritto.
Scuoteraſſi ogni Monte
Da tremuoto reſpinto.
Muggirà l' Ocean fin dal profondo.
Ogni fiume, ogni fonte
Sarà di Sangue tinto, (do.
Tutto in rovina andrà l'ingrato Mon-
Ogni frutto, ogni fronda
Dall'auſtro ardẽte ſeccà: ogni giocõda
Ombra d' amene Selve
Grandinata, non fia ſcudo alle belve:
Che la Terra tremante
Spezzerà i Colli, e atterrerà le piante.
Fremerà il Cielo intorno
Con fieri nembi, ed orride ſaette.
Fra tenebre riſtrette
Più Sole nõ vedraſſi, o Stella, o giorno.
Il cuor d' ogni Mortale
Arido diverrà per sì gran male.
Ma ben più ardente foco,
(Credete a la Sibilla)
Sparſo per ogni loco
Ridurrà il tutto in tenue favilla.
Queſti, e più acerbi mali
Mertan l' opre nefande de' Mortali.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Salef conduce ad Anticriſto i Profeti legati.

Salef Capitano, Anticriſto, Enoc, Elia, Giovanni Evangeliſta.

Salef. ECco legati a tuoi piedi, o Re invincibile, que' temerarj, che ſulla ſoglia del Tempio erano inteſi a ſedurre una gran turba di Nobiltà, e di Popolo.

Anticriſto. Voi dunque ſiete que' ſciaurati, che ardite di eccitare ſedizioni e tumulti, pervertire la plebe, e ſovvertire il Mondo?

Elia. Noi ſovvertire il Mondo? Siamo bensì venuti a purgarlo da quella peſte, che ci hai portata tu, e che ſei tu.

Anticriſto. Sicche con queſte rodomontate, con queſte ampolloſe promeſſe andate ſeducendo il popolaccio, e vi fate ſeguaci, e plauſo?

Enoc. Tue sien queste arti e raggiri; che ben possono servire all' empia tua cupidigia. Ma qual' ambizione puo gonfiar noi, contenti di scarso e vile alimento, e d' un ruvido pungente sacco? Altro noi non bramiamo, che il Divino Gesù, vero Signore del Cielo, e della Terra, quegli, il cui Santo Nome (frenetico che sei) vorresti tu abbollire. Di quello celebriamo le lodi per tutta Gerusalemme, ne difendiam l' onore, ne inculchiamo le Sante Leggi.

Anticristo. Mi congratulo della vostra sorte; e convien credervi Uomini di buon gusto, mentre vi siete attaccati a si degno Maestro. Non dubitate: non vi lascerò mancare la fortuna del vostro Principe: avrete ancora Voi l'istesso fine, l'istessa morte, l'istessa Croce; consolatevi.

Elia. E qual' onor, qual contento bramar possiamo maggior di questo? pendere da quel legno, sul quale il Re de' Re, e nostro Salvadore ci sciolse dalle catene de' nostri peccati, e trionfò dell'Inferno?

Anticristo. E potè sciogliere altrui, forsennati che siete, quello, che fu legato a forza da i Manigoldi? O Cieli, e qual Cristo fingon costoro, imbelle, straziato, povero d' oro, di forze, di consiglio, di tutto!

Enoc.

Enoc. Oh sei ben pratico delle Scritture! E qual detto de' Patriarchi, qual oracolo de' Profeti, qual tradizione, qual monumento de' nostri antichi non ci ripete a chiare note la povertà, gli stenti, la prigionia, la passione, la morte atroce del Divin Redentore?

Giovanni. Legato, dicesti, a forza da' Manigoldi? A chi narri tali menzogne? A me, ch' ero presente, e ti posso dar la mentita? Io tutto vidi, tutto esattamente osservai: notai con mio stupore com' egli andava spontaneamente alla morte. (*a*) Ci predisse apertamente l'imminente sua passione in Gerusalemme; caldamente allora il pregammo di tenersi lontano dall'ingrata Città: ma tutto in vano. Niun di noi fu valevole a ritenerlo dal ritornarvi, (*b*) sebben consapevole della sicura morte. Quante volte, ben mi ricorda, Ei ci descrisse e'l luogo, e'l tempo, e'l genere della sua morte, e'l traditor Discepolo, che'l dovea vendere? Non fe tre volte cader indietro la Coorte armata con solo dire son io, quel che cercate? e

(a) *Oblatus est quia ipse voluit*. Isa.
(b) *Oportebat eum ire Hierosolymam &c.* Matth. 16.

veduti que' Soldati sbalorditi, e tremanti, non fece loro coraggio? non gli esortò a legarlo? E questi patisce a forza? questi è legato a forza da' Manigoldi?

Anticristo. Sia che si voglia; ch' io non ti credo. Ma se quel tuo Maestro era Dio, che bisogno di patir tanto, di spargere tutto 'l sangue? Potea con la sua destra, con un sol cenno e trionfar dell' Inferno, e condur salvo in Cielo l'umano genere.

Elia. Lo potea sì, ma nol volle; e con ragione, con ammirabil traccia di Sapienza infinita. Così ci fe meglio comprendere la gravità de' nostri delitti, e così ci lasciò argomenti maggiori della nostra copiosa redenzione, e i più teneri pegni dell' ineffabile amor suo verso di noi.

Anticristo. Vanità, sogni, delirj! Dimmi più tosto ch' ei soggiacque a' tormenti in pena di non aver custodito la sacra solennità del dì festivo.

Enoc. Insensato che sei, se ti dai a credere che 'l Sapientissimo Dio nel precetto dell' osservanza festiva abbia vietato il beneficare! Sicche dunque si potrà senza scrupolo sollevare un giumento caduto nel dì festivo, e sarà poi delitto il soccorrere in tal giorno l'uomo creato a somiglianza di Dio? Che scempiaggine! Che se il Messia,

da

da noi adorato, soggiacque a sì crudo strazio in pena, come tu bestemmi, de' suoi misfatti, e perche dunque l' onnipotente fece sì aspra vendetta della morte di lui? perche lasciò andare in rovina, come Gesù avea predetto, questa Città, messa tutta a ferro e fuoco, fin a non lasciarsi nè pur vestigio del famoso Tempio di Salomone, nè pietra sopra pietra?

Anticristo. Non fu gia questo in pena della morte, ben meritata dal Seduttor Nazareno, ma un effetto consueto del furor militare, un trasporto del furibondo Vittorioso Romano.

Giovanni. E perche dunque non venne Dio in soccorso della sua diletta Città, cadente, oppressa? Come potè mirare con occhio placido, e indifferente un sì atroce esterminio del popol suo quel Dio, pronto sempre a difenderlo da' Nemici, onde voll' essere da gli Ebrei appellato il Signor de gli Eserciti? Quel Dio, che, se mai lasciollo in preda a' Nemici, ciò sol dispose in pena di qualche loro orribil peccato: nè mai il gastigo durò per tanti Secoli, come questo? Il primo delitto, che irritò sopra il popolo l' ira di Dio, fu la crudeltà de' fratelli di Giuseppe, che 'l venderono schiavo in Egitto; ed ecco in pena tutto il popolo schiavo in Egitto sotto la dura sferza di Faraone.

ne. Durò in cattività qualche tempo, e Dio placossi. Seguì in secondo luogo l'idolatria nel Deserto, l'adorazione sacrilega del Vitel d'oro: ed ecco in pena ventitre mila del popolo idolatro, passati a fil di spada per mano della Tribù Levitica, e Dio placossi. Contaminò la Terra in terzo luogo il sangue de' trucidati Profeti, ed ecco in pena la sanguinosa incursione del vincitore Assirio, e la cattività di Babilonia. Durò anch'essa meno d'un Secolo, e Dio placossi. Questo presente è il quarto flagello, e il più fiero di tutti: dimmi di grazia per qual delitto? Per l'idolatria forse, per cui fu altre volte da Dio punito? Non già: perocchè il Popolo dalla morte del Divino Gesù fin al presente giorno è stato sempre adoratore del vero Dio d'Abramo. Oltreche Dio medesimo gli ha promesso nelle Scritture che per qualunque delitto, ancor d'Idolatria, il divino flagello non si stenderebbe più in là della quarta generazione, e pure son già sopra cento generazioni che il popol geme sotto il più orribil flagello della indignazione del furore divino: dispersi per tutto il Mondo, schiavi, angariati, oppressi, senza patria, senza stabili, senza Maestrati, senza Profeti, senza Sacerdoti, senza Tempio, e senza finalmente il Re pro-

proprio della Stirpe Davidica; laddove Dio a chiare note promise, che non sarebbe tolto lo Scettro alla Casa di David, finche non venisse il sospirato Messia della Tribù di Giuda, e del sangue di David. E tanto si è avverato a puntino nella Natività di Gesù. Allora fu, che gli Ebrei, vedute le Profezie gia avverate, e passato lo Scettro di David in mano dello straniero Erode, andavano da per tutto cercando il promesso Messia, che secondo tutti gli Oracoli doveva gia esser nato. A tutto ciò che rispondi?

Anticristo. Queste sue Profezie, gia convinte di falsità, lo dichiarano un Profeta da burla. Vantossi egli gia di risabbricare il Tempio di Salomone, e dov'è ora quel Tempio?

Elia. Non parlò mai, quando ciò disse, del Tempio materiale, intese del Tempio mistico del suo Corpo, abbattuto nel sepolcro per man di Morte, e dopo tre giorni per virtù divina risorto impassibile, e glorioso.

Anticristo. A chi narri codeste favole? Mi vuoi dar dunque a credere che risorgesse a nuova vita chi protestava morendo d'essere abbandonato dal Divin Padre?

Enoc. Appunto così. Abbandonollo in apparenza l'Eterno Padre in preda a i tormenti, finche compisse in Croce-

la

la grand' opera dell' umana redenzione. Fatto ciò, e riconciliato con la divina giustizia l'uman genere, al cui debito soddisfece abbondantemente, meritò per questo medesimo quell' Umanità Sacrosanta l' immortalità, e gli altri onori divini della divinità, seco unita.

Giovanni. Anzi neppure è vero che l' Eterno Padre mostrasse al Mondo di abbandonarlo affatto, poiche mostrò il contrario con evidenti miracoli. Nell' atto del suo spirar sulla Croce s' eclissò subito il Sole per tutto 'l Mondo: prodigio osservato con istupore, e notato ne' libri, fin da' Pagani Astronomi in regioni le più rimote. Imperocchè una tale Ecclisse seguì nella morte di Cristo, cioè nella Pasqua de gli Ebrei, che vale a dire nel Plenilunio, quando è impossibile naturalmente Eclisse del Sole, perche allor non può avere il Sole fra se e la terra framezzata la Luna, com'è necessario all' Ecclisse Solare. Volle di più l' Eterno Padre che la Natura tutta dasse segni d'orrore nella morte del suo divin figliuolo. Non solamente s' eclissò il Sole, ma si scosse per dolore, e tremò la terra, si spaccarono i monti, si squarciò il sacro Velo del Tempio, risorsero più defonti, ed apparvero a molti in questa santa Città, e dopo tre giorni

giorni di lutto universale, il morto Redentore risuscitò glorioso.

Anticristo. S' egli risuscitò, perche dunque tutti i popoli no'l vedevano come prima? Perche non andava come prima per le Città, e col mostrarsi a tutti miracolosamente risuscitato autenticar la sua Fede, e convertire quanti il vedevano?

Elia. Si die ben' egli a vedere, e a toccare, e trattò, e conversò, e pranzò con molti de' suoi, (*a*) e molti, e molti instruì per quaranta giorni dopo la sua Resurrezione. Ma se si dava a vedere a tutti, quale sarebbe stato il merito (*b*) della Fede, la qual crede quel che non vede? Così gli Ebrei ostinati non si fossero nella loro incredulità, come potevano, e dovevano crederlo vivo, e risorto, quand' egli, mandato dal Cielo lo Spirito Santo sopra de' suoi discepoli, poveri, disarmati, timidi, idiotissimi, gli spedì a confondere tutte le più dotte Accademie, e ad abbattere i più forti Monarchi del Mondo. E chi di grazia, chi ha soggiogato, e sottoposto a questa

(*a*) *Non omni populo, sed testibus præordinatis a Dio. Act.* 10.

(*b*) *Beati qui non viderunt, & crediderunt.*

ſta Fede tutte le nazioni del Mondo, e Roma ſteſſa capo del Mondo, divenuta per l'adorazione di Gesù Sede, e Capo d'un Sacro Imperio, come più vaſto, più formidabile? Nè io ſtò quì a riferire i tanti, e ſtrepitoſi miracoli di queſta Fede, oprati ad ogni ora e ne' Templi, e nelle Caſe, e nelle pubbliche piazze a viſta di tanti popoli, attoniti ſpettatori.

Anticriſto. Queſte glorie non ho motivo d'invidiarle. Altra ſorte è la mia. Se parli di Nazioni domate, di Città ſottopoſte, e qual gente rimota, o barbara, gia non adora il mio Scettro. Se di miracoli, interroga tutta queſta Città, queſto Tempio, queſte Piazze, che ne ſon piene.

Elia. O i gran prodigj! Vincere i popoli e le Città, come fai tu, a forza d'armi, di eſerciti numeroſi, e che miracolo è queſto? così ſi vince. Che Gesù Criſto abbia trionfato di tutti i popoli, di tutti i Re ſenz'armi, ed armati, ſenz' adoprare una ſpada, queſto è il miracolo, queſto è vincere alla divina, perche ſenza gli ajuti umani. E tu hai fronte di parlar di miracoli? nè ti vergogni in faccia noſtra delle tue finzioni? Via ſù, ſe hai tanta potenza da far miracoli, perche non farne niuno alla noſtra preſenza?

Anticriſto. Subito. Si porti quà quel Defonto, che giace freddo nel feretro, e ricevano i miei fedeli un nuovo ſaggio di mia divinità, e un nuovo argomento di confuſion queſti Increduli. Giovane, a te dico, alzati preſto dal cataletto, ſorgi ti dico.

Elia. Ancor non ſorge? forſe non ſente: grida più forte.

Anticriſto. Al comando dunque del vero Criſto non ubbidiſci, non ſorgi, ancora giaci?

Elia. Qua ora volgete gli occhi, o popoli ſedotti, quà rimirate attenti, e chiaritevi una volta della ridicola divinità di coſtui. E' gia ſcoperto l'inganno: che l'Inferno non ha forza d'aſſiſterlo con falſe apparenze in preſenza di noi, Miniſtri del vero Dio. Siete chiariti a baſtanza?

Anticriſto. Ah peſte maledetta! ah Miniſtri del gran Diavolo, voi ſiete quelli, che con le voſtre ſtregonerie trattenete la vita, che gia facea ritorno a quelle fredde membra. Ma la pagherete ribaldi, e la pagherete col ſangue. Gamaliele, ſieno decapitati ſenza dimora, e depongano con l'empia teſta il folle ardire.

Elia. E che altro bramiamo da tanti Secoli? O giorno avventuroſo, tanto da noi ſoſpirato, in cui ſiam fatti degni di ſpargere l'antico ſangue a gloria del divino Gesù! Lieti alla palma corriamo,

mo, lieti moriamo; ma non morremo inulti. Altra ſpada, altro fulmine piomberà ſul tuo capo, e piomberà ben preſto, o Tiranno ſacrilego, abbominazione del Cielo, feccia d'Inferno.

Anticriſto. Ah bocche temerarie! Sconquaſſatele co' ſaſſi: preſto flagelli, uncini, e ſpade, e morti; fateli preſto in pezzi, che non ſi poſſono più ſoffrire.

Enoc. Elia. Giovanni. Mentre vanno al Martirio cantano.

E quali grazie, o Dio, render poſſiamo
A tua bontà infinita,
Che noſtra annoſa vita
Se n'eſce al fin da così lunghi affanni?
Troppo abbiamo gl'inganni
Del Mondo, e le fatiche (che.
Signor, ſofferte in queſte membra anti-
Or poi che per tua gloria
Moriam, gli ſpirti noſtri
Da sì alta Vittoria
Pietoſo accogli ne' beati chioſtri.

SCE-

SCENA II.

Editto dopo la decollatione de' Profeti.

Cainam.

UDite o Popoli di Geroſolima: Pena la vita, niuno ardiſca di toccare i tre cadaveri di que' ribaldi. Giacciano in ſulle pubbliche ſtrade inſepolti, ed eſpoſti a i morſi de gli avoltoj, de' cani, delle fiere. Così comanda il Re, Padrone del Mondo. (a)

SCENA III.

Anticriſto paſſeggia gonfio e ſuperbo innanzi i Cadaveri.

Anticriſto. Zorobabele.

Anticriſto. ABbiam pure una volta ſcacciati dal Mondo que' Moſtri infami, uſciti dall'Inferno per in-

(a) *Cum finierint teſtimonium ſuum, Beſtia, quæ aſcendit de abyſſo, faciet adverſum eos bellum, & occidet eos: corpora eorum jacebunt in plateis.* Apoc. 11.

infettare il Mondo? Son cadute alla fine ſotto del noſtro ferro le ſuperbe cervici. Voglio fin inſultarne le fredde membra. Zorobabelle, flagella tu aſpramente que' Corpi eſangui.

Zorobabelle. Oime! che coſa è queſta? Al primo colpo, che ho ſcaricato, trema orribilmente la terra: alzano il capo i Cadaveri: buttano in dietro le rozze veſti: Eccoli riſplendenti qual Sole ſopra candida nube volano al Cielo. Miſeri noi, quai fulmini ſcaglieranno dal Cielo ſul noſtro capo? qual vendetta faranno e delle noſtre Caſe, e delle noſtre Campagne? Non vi è più ſperanza di ſalute: è finita per noi. Corriamo tutti a naſconderci negli antri, nelle ſpelonche, nelle caverne delle fiere. (*a*)

SCE-

(a) *Et poſt dies tres & dimidium ſpiritus vitæ a Deo intravit in eos, & ſteterunt ſuper pedes ſuos, & timor magnus cecidit ſuper eos, qui viderunt eos, & aſcenderunt in Cœlum in nube, & viderunt illos inimici eorum: & in illa hora factus eſt terremotus magnus.* Apoc. 11.

SCENA IV.

Inno di Enoc, di Elia, di Giovanni Evangeliſta, mentre ſalgono al Cielo.

A Te, Contento Eterno,
Sommo Fattor del Mondo,
In queſto dì giocondo
Per goderti voliamo in ſempiterno.
Ecco trema il Tiranno:
Pallide le Coorti
Temono mille morti.
E al grã timor ſcãpo trovar nõ ſanno.
Dunque a i cẽni del Ciel freni l'ardire
Ogni mortal deſire.
Forza, furor, ambizione è rea:
Sola virtù ci bea.

SCENA V.

Morte d' Anticriſto.

Anticriſto, Michele.

Anticriſto. DOve correte, dove fuggite, o Codardi, di chi temete? di quelli, che non poterono difenderſi dal voſtro ferro? che da voi furono trucidati? Anzi quei ribaldi Stregoni, di Voi temendo, fuggono a naſconderſi tra le nuvole:

Ma

Ma tutto in vano. Io, io voglio volar in Cielo, e con un colpo del mio fulmine precipitare a terra que' malvagi. A noi Compagni, ſalghiamo ſu queſto Monte: dalla cima di eſſo volerò al Cielo.

Michele. E dove penſi di volare, o Frenetico, o Moſtro peſtilente d' Averno? Riſparmia queſta fatica, che non è il Cielo il termine de' tuoi miſfatti. Ecco l' aſta fatale, ecco lo ſtrale inevitabile, uſcito dalla bocca di Gesù ſdegnato. Raccogli ora tutte le tue forze e coraggio, ſe baſtano a ſottrarti dalle mie mani. (*a*)

Anticriſto. Merito queſto, e peggio. Ma ſe ſperanza alcuna di pietà...

Michele. No, Sacrilego Ippocrita, non è più tempo di finzioni: è finita per te: prendi l' orribil colpo, e miſura col tuo immondo cadavero quel Monte, che tutto gia inſuppaſti del Sangue de' fedeli di Criſto.

SCE-

(a) *Quem Dominus Jeſus interficiet ſpiritu oris ſui*. Theſſal. 2.

Et ſpiritu labiorum ſuorum interficiet impium. Iſaia 2.

SCENA VI.

I Giudei riconoſcono Criſto.

Eleazaro Sommo Sacerdote de' Giudei parla a' ſuoi.

Eleazaro. LAcerate le veſtimenta o Ebrei, ſpargete il crine di cenere, datevi in preda al pianto. Gia riconoſco a i ſegni l' ira di Dio ſdegnato. E qual pazzia sì coſtante per tanti ſecoli ci ha deluſi fin' ora? Qual error, qual furore ci ha trattenuti in sì lunga notte, in tenebre così orrende, popolo errante, e cieco per tanti anni? Qual Gesù (gia ſi fa lume a' miei occhi: gia intendo chiaramente gli oracoli de' Profeti) quel Gesù, sì famoſo in queſte contrade per Dottrina Celeſte, per virtù, per miracoli: quel Gesù, venuto a perfezionare la Moſaica legge co' veri precetti del ſuo Divin Padre, quello in ricompenza fu Crocefiſſo da' noſtri ciechi Antenati! Queſta verità ci han fatto or ora conoſcere ed Enoc, ed Elia, a noi ben noti: queſta poc' anzi han confermato col Sangue. E come dunque, pazzi che ſiamo, abbiamo offerti incenſi ſacrileghi a queſto Moſtro d' Inferno, a queſto ſcel-

lerato Anticristo? Prendete su quell' infame cadavero, e conficcatolo in Croce rimanga immonda preda a gli uccelli di rapina. Chi sa gradisse dalle nostre mani un tal sagrificio il giustamente adirato contra di noi, il Crocefisso un tempo da noi Figliuolo di Dio. Sì, popol mio, genuflessi tutti e prostrati, imploriamo perdono con cuor dolente, chiediam pietà.

SCENA VII.

Preghiera del Sacerdote, accompagnata dal Popolo Supplichevole.

PIetà, Signor di noi. Giustissima è l'ira vostra: giusti sono i flagelli, giusta la man, che li scuote sopra di noi. Peccammo ai troppo! troppo acerbamente peccammo nell' uccidere il Giusto. Deh non mirate alle nostre colpe, indegne d' ogni pietà. Rimirate più presto le messe Verginelle, i Fanciulli piangenti, e dimenticate pietoso l' error de' Padri.

Questo vi pregano i Patriarchi Santi, dal Sangue de' quali indegnamente discende la nostra Stirpe. Deh cancellate l' alto delitto de' Nipoti in grazia della pietà insigne de' lor maggiori.

Tu,

Tu, adorabile Figlio del Divin Padre, Gesù Redentore del Mondo, dimentica una volta l' empio furore di questa ingrata Città: e ritorni fra noi l' antico patto di pace.

Grande fu il nostro ardire contra di te: tu solo puoi perdonarlo. Lavi dunque l' antica macchia dell' ingrato Popolo Ebreo quel tuo Sangue divino, che dalla Croce versasti senza risparmio.

SCENA VIII.

Cristo dal Cielo comanda che si versino le ampolle dell' Ira sua.

Cristo, e sette Angeli: Melchiele, Giabele, Gessiele, Nataliele, Israele, Camuele, Daniele. Gad, Sefron, Finees.

Cristo. SI perdoni a gli Ebrei. Ma non però lascia il Mondo di esser ripieno di scelerata gente, che niente addolcita per avvisi, e preghiere, e favori; nè atterrita da sì fatti prodigi, indomita persiste nell' empietà, e me dispreggia ostinata. Vengasi dunque al ferro, e cio che amor non puote, vinca l' ira, il furore, la strage, il lutto. A Voi, o sette Spiriti angelici dell' ordine su-

premo, impugni ciaſcun di Voi (*a*) la ſua fatale ampolla, e verſate da eſſe il mio furore contra il Ciel, contra il Mare, contra la Terra tutta. (*b*)

Melchiele. Pronti ubbidiamo. Compagni, a noi: a rotare per aria le ultrici ampolle: ed io prima di tutti verſo il licor funeſto del vaſo mio.

Gad. Che ſuon di trombe è queſto? che orrido fragore ci vien dal Cielo? Ecco un Angiolo ſterminatore, che va rotando all' intorno in fiere guiſe un' ampolla di fuoco!

Melchiele. O Voi tutti, adoratori ſacrileghi dell' Anticriſto, che portate il carattere di quel Moſtro Infernale, prendete i primi (*c*) la morte, ch' io vi ſcuoto da queſta ampolla.

Ser-

(a) *Et vidi aliud Signum in Cœlo magnum & mirabile, Angelos ſeptem habentes ſeptem plagas noviſſimas*. Apoc. 15.

(b) *Et audivi vocem magnam de Templo dicentem ſeptem Angelis: Ite, & effundite ſeptem phialas Iræ Dei in Terram*. Apoc. 16.

(c) *Et primus effudit phialam ſuam in terram, & factum eſt Vulnus Sævum, & peſſimum in homines, qui habebant characterem beſtiæ, & in eos qui adoraverunt imaginem ejus*. Apoc. 16.

Serpeggi fuoco inteſtino nelle viſcere voſtre: bolla nel petto il Cuore, il Sangue nelle Vene, e fin dentro l' oſſa il midollo.

Gad. Ai che ardore, che fuoco ci infiamma tutte le viſcere! Ecco per tutto il corpo ſcoppian tumori, e piaghe. Inſoffribile incendio! dove troveremo refrigerio? al Mare, al Mare.

Giabele. No, Peccatori perfidi, l'avete errata. Ecco verſo (*a*) ſul Mare l' ira del vaſo mio: ed ecco il Mare non è più Mare, è Sangue putrido, e marcio: tutti ſon morti i peſci: e il ſanguinoſo pelago, ſconvolto fin da' ſuoi ciechi profondi, sbalza fin' alle Stelle gli orridi flutti.

Sefron. Ai che orribil tempeſta mai più veduta! Chi puo accoſtarſi al Mare? A' Fiumi dunque, o Compagni, a i Fiumi, a i Fonti.

Geſſiele. Che fonti, e fiumi? Sangue vi tocca a bere e da fonti, e da fiumi, o barbari Tiranni, pel Sangue, che gia verſaſte de' Profeti, e de' Martiri.

(a) *Et Secundus Angelus effudit phialam ſuam in Mare, & factus eſt Sanguis tanquam mortui: & omnis anima vivens mortua eſt in mari*. Apoc. 16.

ri: (*a*) ed ecco al verſar del mio vaſo ogni fiume, ogni fonte, ogni rivo non è più acqua, è ſangue; bevete pure, e ſaziate una volta quell' empia ſete di ſangue.

Gad. E dove, miſeri, e come faremo a ſpegnere queſta rabbioſa ſete, ſe ogni onda è ſangue?

Nataliele. Sopra di te, o Sole, che 'l tutto illumini, io ſpargo tutto l'ardor del mio Vaſo, e aggiungo forza al tuo fuoco, attività all'ardore. E campi, e ſelve, e ogni anima vivente ardi, e conſuma. (*b*)

Gad. Inſoffribile ardore! Sole ſpietato! Manca in un con l'acqua ogni ombra: ſecca ogni fronda: fino dalle radici inaridito ogni albero, ridotto in polvere. Rabbia tiranna del Cielo! furor brutale! perche non ammorzare que' raggi ardenti del Sole? perche non temperarne l'ardor feroce? Prendi ſu queſta polvere, che in faccia ti ſcagliamo a ricuoprirci a tuo diſpetto da te, Sol maledetto.

(a) *Et tertius effudit phialam ſuam ſuper flumina, & ſuper fontes aquarum, & factus eſt Sanguis. Quia Sanguinem Sanctorum, & Prophetarum effuderunt; & Sanguinem eis dediſti bibere: digni enim ſunt*. Apoc. 16.

(b) *Et quartus Angelus effudit phialam ſuam in Solem, & datum eſt illi æſtu affligere homines, & igni: & æſtuaverunt homines æſtu magno, & blaſphemaverunt nomen Dei*. Apoc. ibid.

Iſraele. Quel ſacrilego Trono, da cui poc' anzi l' empie leggi promulgò l' Anticriſto, al verſare di queſta ampolla in mille pezzi precipiti, e ſi dilegui (*a*) in nuvole di denſo fumo.

Sefron. O che nero vapore ingombra l' aria! Che nebbia di tenebroſo fumo al Ciel s'innalza da quella nera palude! Tu, Galileo crudele, tu ſei l' Autore di tante ſtragi. Fa quanto puoi, ardiſci quanto ſai: prima co i denti trinciarci in brani la lingua, che confeſſarti Figliuol di Dio. Ci tormenti, ma in vano.

Camuele. Queſt' Urna della diſcordia, ch'io verſo ſopra il gran fiume Eufrate, (*b*) ne ſecchi ogni onda, nè ſia più

(a) *Quintus Angelus effudit phialam ſuam ſuper ſedem Beſtiæ, & factum eſt ejus Regnum tenebroſum, & commanducaverunt linguas præ dolore, & blaſphemaverunt Deum*. Apoc. 16.

(b) *Et Sextus Angelus effudit phialam ſuam in flumen illud magnum Euphratem, & ſiccavit aquam ejus, ut præpararetur via Regibus*. Apoc. ib.

più argine a' Confinanti. Per quell' arido letto paſſino i Re a far guerra: di bellico furore fremano i popoli: roſſeggi di ſangue umano la Terra tutta, e ſieno anguſti i campi al gran numero de' Cadaveri.

Gad. Ecco Eſerciti furibondi. Ecco s' azzuffano. Aſſordano i clamori: ſtridon l'armi, e gli ſcudi; e per quanto creſca la ſtrage, non peſa il ferro.

Daniele. Queſta è l'ultima piaga, che dal mio Vaſo io ſcuoto: Grandine d' orribil peſo, fulmini non più uditi, procelle inuſitate empiano il tutto d' orrore: furioſi tremuoti, ſganghera-ta la Terra da' ſuoi cardini, balzino in aria, e atterrino ogni edifizio, *(a)* ogni Colle, ogni Monte.

Sefron. Compagni, a terra, forte attacchianci alla tremante miſera Terra. Gia rovina ogni Caſa, cade ogni Monte. Ai che fiamme! che fulmini! che ſpaventevol grandine! E qual difeſa per noi? Su innalziamo intre-

(a) *Et ſeptimus Angelus effudit phialam ſuam in aerem... Et facta ſunt fulgura, & voces, & tonitrua: & terremotus factus eſt magnus, qualis nunquam fuit ex quo homines fuerunt ſuper terram &c. & montes non ſunt inventi: & grando magna ſicut talentum deſcendit*. Apoc. ib.

intrepidi ſopra il capo gli ſcudi a cuoprirci dal fiero nembo. Ma indarno imperverſi contra di noi, o Nazzareno: il corpo ci potrai battere, non il coraggio.

Finees. O diſperati Compagni, e quando finirete di beſtemmiare? Quel Nazzareno, che confeſſate Autore di tante ſtragi, potrebbe tanto, ſe Dio non foſſe? Potrebb' egli ſconvolgere in queſta guiſa le Città, i Regni, gli Elementi, la Natura, il tutto, ſe non foſſe il Meſſia, figliuol di Dio? Ah che pur troppo è deſſo, che gia minaccia al Mondo ingrato l'ultimo fine. E perche dunque non aprire una volta gli occhi a conoſcere inſieme i noſtri errori, ed a piangerli?

SCENA IX.

Famelico fanciullo, che chiede pane alla Madre.

Cocle Fanciullo. Delia Madre.

Cocle. AI che fame ſpietata! O Madre mia pietà. Un tozzo almen di pane: più non mi reggo in piedi. Madre, gia caſco. *(a)*

Delia. Che poſſo darti, Figliuolo, fuor che il mio pianto? Deſolati dalle tempeſte i campi, cambiate l'acque in ſangue, rovinata la Caſa, ripieno il tutto di confuſione, e di morte, che poſſo darti da vivere? In tanta eſtremità non ſo qual Nume implorare. Se queſto Corpo infelice può conſervarti la vita, che gia ti diede, paſciti pure delle mie carni.

SCE-

(a) *Erunt peſtilentiæ, & fames.* Matt. 24.

SCENA X.

Ariele Angiolo, ſpedito da Dio ad eccliſſare tutti i lumi del Cielo.

Ariele, Finees.

Ariele. O Voi Stelle, che ricamate il Cielo d'oro immortale, non riſplendete più, non influite ſopra la terra, non date moto a gli elementi, cadete a terra. Tu, o Luna, ſplendor notturno, tingi d'orrido ſangue gli argenti del tuo ſembiante. Tu ancora, o Sole, Principe de' Pianeti, antico Regolator de' giorni, e degli anni, e de' ſecoli, eccliſſa i raggi tuoi, ferma per ſempre il corſo. Così comanda l'Onnipotente. *(a)*

Finees. O tenebroſa notte improviſa! O che funeſto preludio di notte eterna! Queſto è certamente l'ultimo giorno: queſto il fine de' tempi. Noi, noi ſiam quelli, la cui rovina eſtrema deplora con tanti ſegni di lutto la Natura cadente. O miei Compagni, moſtra pure la Terra co' ſuoi riſalti

(a) *Sol obſcurabitur, & Luna non dabit lumen ſuum, & Stellæ cadent de Cęlo.* Matth. 24.

terribili alto dolore; geme ancor egli il Mare con orrendi fragori: il Cielo istesso si strugge in pianto di rovinosi nembi. Coverto di nero velo il Sole non ha occhi da rimirare i nostri mali. Le Stelle cascan dal Cielo, si sconvolgono gli elementi: la stanca mole di questo Mondo, la Natura tutta oppressa minaccia il fine a momenti: e Noi? noi soli intrepidi, anzi ostinati e duri più ancor delle montagne, già rovinate a terra? Ah lacerate pure le vostre chiome, e percuotetevi aspramente il seno misere Madri, empite il Ciel di ululati infelici fanciulli, prostianci tutti a terra a piangere acerbamente. Non v' è più scampo per noi.

SCENA XI.

Michele comanda alla Morte che finisca di mietere tutto il genere umano.

Michele. Sefron.

Michele. O Tu Custode della funesta falce, (a) non vedi ancor la messe matura al taglio? Presto dunque a rotar la tua falce su d' ogni vita. E voi, Compagni, raccogliete quì ora quanto di fuoco ascondesi od in vena di selce, od in seno di nube, od in sulfuree bocche; e tutto scagliasi quel diluvio di fuoco sopra del Mondo. Io corro intanto a fermare il movimento de' Cieli. Compagni Angelici, Intelligenze Motrici, Voi, che da tanti Secoli volgete in giro gli ampli azzurri de' Cieli, fermate il corso: e uniti a noi vibrate fiamme sul Mondo. E mare, e terra vadano in fiamma, e cenere.

Sefron. Fuggiamo, sventurati, che tutto

(a) *Et alius Angelus exivit de Templo clamans voce magna ad sedentem super nubem: Mitte falcem tuam, & mete, quia venit hora ut metatur: quoniam aruit messis terræ.* Apoc. 14.

to il Cielo va in fiamme. Ma dove
mai fuggire, se il tutto è fiamma.
Non v'è più scampo.

CORO D'ANGIOLI.

Coverti d'atro ammanto,
Le pene acerbe, e i danni,
Le dure estreme sorti,
E le spietate morti
De' miseri Mortali,
E del Mondo piangiamo i funerali.
Questi luoghi eran pieni
Di vaghe frondi e fiori,
Spiranti grati odori.
Quì torreggiò d'altere, e forti mura
De' Mortali alta cura,
Città possente, e bella.
Quì le regali stanze alte superbe
Di gemme, argento, ed oro.
Dove è or quel tesoro?
Hor son arse, e distrutte
Le Città, i fiori, e l'erba,
E'l tutto gia s'involve
In atro fumo, ed in ardente polve.
Ai del Ciel prole eletta,
A noi commessa, e cara,
Come sei tu caduta!
A un batter di palpebra
Dal giusto Ciel percossa
Ogni campo hai ripien di sangue, e d'ossa.
Più non v'è chi raccoglia
Le membra intorno sparse,

Le

Le membra estinte ed arse.
Non v'è chi gli occhi serri
Nell'estremo periglio (Figlio.
Alla Madre, al Consorte, al Padre, al
Arso fumante avanzo
In sulla nuda terra (ardente.
Rimasto è ognuno in preda al fuoco
Cio, che appena anni, e lustri,
E secoli han nudrito,
Un sol giorno ha finito.
Al Ciel piaccia che fine
Abbian quì le ruine,
E che più acerba sorte
Non prepari a' Mortali eterna morte.

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Criſto comanda agli Angioli che richiamino i Morti a Vita.

Criſto.

SU, miei Angioli, volate rapidi quattro di Voi per le quattro parti del Mondo, (a) e raccolto l' oſſame, e le ceneri del genere umano, o rinchiuſe nell' urne, o nel Mare ſommerſe, o ſparſe al vento inſepolte, o divenute paſto delle fiere, degli augelli, de' peſci; riunite oſſa ad oſſa, vene a vene, nervi a nervi, e membra a membra, e rimettete in eſſere i Corpi antichi. Itene intanto Voi

(a) *Et mittet Angelos ſuos cum tuba, & voce magna, & congregabunt electos ejus a quatuor ventis, a ſummis Cælorum uſque ad terminos eorum.* Matt. 24.

Voi altri a ridurre ne i loro Corpi le Anime, o che ritrovinſi nelle infernali fiamme, o pur nelle purganti, ovver nel Limbo. E tu, Michele, preſa la Morte, d' arco e di ſtrale armata, legala forte, e ſommergila ne gli abiſſi per ſempre. Indi da fiato all' orrida tua Tromba sì, che ne tremi il Cielo inſieme e la Terra, e ſpaventati e ſcoſſi a quel clangore i Sepolcri dian fuori i chiuſi Corpi, tremanti e pallidi.

SCENA II.

Riſuſcitano i Dannati.

Fedaele Angiolo. Belzebub. Geroboamo.

Fedaele. OLà, Principe degli abiſſi, apri ſenza dimora le porte eterne.

Belzebub. E chi tanto quì ardiſce con sì fatti clamori? Chi con tanta baldanza alla mia orribil ſoglia?

Fedaele. A te dico, Belzebub: il giorno dell' eſtremo Giudizio è gia arrivato. Spalanca ſenza indugio le porte, ſciogli que' tuoi prigioni, ritornino ſulla terra quelle Anime ſventurate. Temerario ancor tardi? Ecco roverſciate le porte ad un colpo della mia lancia.

Belzebub. Aimè, aimè, aimè!

Geroboamo. Le gran porte d' Inferno ſon' ite a terra. Dove ſarem traſcinati, miſeri noi? perche non laſciarci a gemere in queſte tenebre, in queſte fiamme, in queſt' Inferno? è forſe poco per noſtra pena un' Inferno? Ah raddoppiateci più toſto i tormenti d' Inferno, che farci mirar il volto del Giudice ſdegnato. Ci ſi conceda ſol queſto, ſe v' è pietà per noi.

Fedaele. Che pietà, Mentecatti, nel giorno d' ira? è gia finita l' antica Scena della pietà, e ſola regna in queſto giorno vendetta, e orrore. Non più parole. Uſcite preſto dall' infernal caverna.

Geroboamo. Ingrata luce! ingratiſſime piagge, teſtimonio de' noſtri falli! Quanto era meglio a ſpaſimare laggiù nell' antro del dolore? Ma dove finalmente ſi ha a ire.

Fedaele. A' Sepolcri, a' Sepolcri, a riveſtire le immonde membra antiche.

Geroboamo. Ai fetore inſoffribile da que' cadaveri! Che ſqualore! che bruttezza! che orrore! Queſte ſon dunque quella membra dilette, tanto accarezzate, idolatrate da noi? Stomachevol marciume, a te dunque ſacrificammo noi le vivande più dilicate, i licori più pellegrini, i più ſoavi profumi, i letti ſoffici, le ſete, gli ori,

ori, le gemme; tutte le noſtre cure, e tutti i noſtri affetti? a queſta maſſa di fetida putredine? Ah più penoſo Inferno fuor dell' Inferno! Ah inſenſati che fummo! Deh per pietà cacciateci più toſto in fondo alle più fangoſe putrefatte paludi, e ſe altro v'è di più immondo, che farci rientrare in que' ſcheletri peſtilenti, un ſol de' quali è baſtevole ad ammorbar tutto il Mondo.

Fedaele. Sono parole al vento. Queſto è il frutto delle antiche laidezze, tanto a voi care. Rinchiudetevi a forza ſenz' altra replica in quegli avanzi ſchifoſi ſchifoſiſſime Anime.

SCENA III.

Cacciate ne' loro Corpi le Anime reprobe, ſi richiaman dal limbo le Anime de' fanciulli.

Banniele Angiolo. Amos fanciullo.

Banniele. VEnite pure alla luce dalla notte del voſtro limbo, fanciulletti innocenti.

Amos. Eccoci pronti al voſtro da tanto tempo ſoſpirato comandamento, o Meſſaggier celeſte. Così piaccia all' eterno facitor della luce che poſſiam noi goder ſempre di queſta cara luce,

che

che appena un tempo veduta ci venne tosto rapita.

Banniele. Sì, non temete, così sarà. Rivestite per ora le vostre tenere membra, ne' Sepolcri serrate da Morte acerba.

SCENA IV.

Jessiele Angiolo alle Anime Purganti.

Jessiele. O Voi, che in sacre fiamme le antiche macchie purgate, felici Anime, sorgete, venite sù: gia siete monde, e pure, cessi il dolore, finisca il fuoco.

Anime Purg. Quali grazie potrem noi renderti benignissimo Dio, quali laudi cantare ad onor tuo? Ci spedisci dal Cielo un de' nostri Angelici fratelli, che ci ritorni alla luce, che ci ristori le sparse neglette ceneri, riunisca le disfatte membra, e uscir ci faccia da' Sepolcri in trionfo? Tu dunque, tu ne assisti pietoso, o Padre de gli Eletti, tu ne conferma i tuoi doni, e le tue sante promesse.

SCE-

SCENA V.

Michele suona la Tromba, e richiama i Morti a vita. Son separati i Reprobi da gli eletti.

Michele. Ilo. Calef. Delia. Cocle.

Michele. SOrgete o Morti, e venite al Giudizio, (a) al Tribunale dell'Eterno Giudice. Alla valle tutti, alla valle di Giosafatto: (b) e Voi compagni intanto separate i Giusti dai Malvaggi; gli Eletti a destra, e i Reprobi a sinistra. (c)

Ilo. E dove son rapito da te, o mio Padre? Così dunque tu fuggi dalle mie braccia, e da miei baci? Crudele, ed hai cuore d'abbandonarmi? gia mi circondano le infernali furie: vivo vivo mi buttano alle fiamme. Lascerai dunque il tuo sangue in preda all' Inferno

---

(a) *Ipse Dominus in jussu, & in voce Archangeli, & in tuba Dei descendet de Cœlo: & mortui, qui in Christo sunt, resurgent primi*. Thess. 4.

(b) *Congregabo omnes gentes, & deducam eos in Valle Josaphat*. Joel. 3.

(c) *Exibunt Angeli, & separabunt malos de medio Justorum*. Matt. 23.

ferno ſenza curartene? Ah no, ſtendimi caro Padre la mano, e ſollevami teco in alto.

Calef. Via di quì ſcoſtumato figliuolo indegno. In vano adopri i tardi pianti inutili, e'l dolce nome di Padre. Se tu aveſſi aſcoltato i miei precetti, i miei conſigli, i miei preghi, non ſareſti ora tra i reprobi. Se mai non mi riſpettaſti da Padre, ſe diſprezzaſti ſempre col paterno nome i comandamenti del Padre, acche ora implorare fuor di tempo il non mai riverito, il ſempre negletto Padre? Va maledetto: nè io più Padre, nè tu più figlio.

Delia. E dove fuggi, mio caro figlio? perche rimiri con occhio bieco la Madre? dove corri ſdegnoſo, viſcere mie? Non mi conoſci più? Son tua Madre, ſon Delia. Rimira, o Cocle mio, queſte poppe, che ti allattarono, queſto ſeno che ti portò: volgiti almeno indietro a mirare queſte lacere chiome, queſto petto percoſſo dalle mie mani. E dov'è la pietà, dove il riſpetto, dove l'amore alla povera Madre?

Cocle. Delia, t'affanni in vano. Sei nemica di Dio, non t'amo più, più non ti riconoſco per Madre. Altro amore più Santo mi accende il cuore: altra oh quanto miglior Madre mi attende in Cielo. Vanne tu, ſcelerata, a penare per ſempre ove a forza ti traggono quegl' infernali ſpiriti, mentre io ne giubilo, ne gioiſco, ne godo. (a)

Michele. A che giovano, Reprobi ſventurati, quelle lagrime, e pianti ſe vengon tardi? Vedrete or ora al bilanciare del Giudice il giuſto peſo di voſtre colpe: riſerbate a quel colpo l'inutil pianto. (b) Son gia raccolte tutte le ſparſe ceneri de' Defonti: gia ſon tornati a vita: gia ſeparati a forza i reprobi da gli Eletti. S'avanza la grand'opra. A voi, Compagni, proſeguite l'impreſa. Prendete in mano queſte un tempo amare memorie, or trionfi glorioſi del Salvadore del Mondo: queſti atroci ſtromenti della ſua Paſſione, della ſua Morte, e portateli in trionfo per aria a terrore, e tormento inſieme de gli empj.

SCE-

(a) *Lætabitur Juſtus, cum viderit vindictam: manus ſuas lavabit in ſanguine peccatoris*. Pſal.

(b) *Et tunc plangent omnes Tribus terræ*.

SCENA VI.

Michele consegna a gli Angioli gli stromenti della Morte di Cristo, da portarsi al luogo del Giudizio.

Jabele. Melchiele. Jessele. Nabaliele. Israele. Banniele. Fedaele. Michele.

Jebel. ECcoci pronti. Ed ecco io porto il primo quelle dure ritorte, quelle barbare catene, con cui venne aspramente legato l' Agnello immaculato di Dio. Uomini ingrati, miratele. Queste Egli prese sopra di se affin di rompere i lacci di vostre colpe, e mettervi in libertà di figliuoli di Dio. Queste Catene sì, queste funi legarono il braccio armato di divina Giustizia, che minacciava all' uman genere l' ultimo eccidio. Ma troppo lunga stagione si è lasciata legare, è tempo gia che sciolga il braccio vendicatore. Vostre saranno, o Peccatori, queste catene: voi le avete a scontare con altre ai quanto più pesanti catene di fuoco eterno.

Melchiele. E questa è la Colonna, alla quale legato per amor vostro il vostro eterno Re fu flagellato senza pietà, fin'

fin'a scorrere a larghi rivi il divin sangue per terra. Così lo trattò il divin Padre senza riguardo all' innocenza del Figlio. Da questo argomentate o Perfidi qual supplicio v' attenda. Se tanto soffrì a cagione del peccato non suo l' innocente Signore, che soffrirà il Servo reo, l'ingrato Popolo peccatore?

Jessiele. Questa Corona di atroci spine, questo vile straccio di porpora, queste sono le Regie Insegne del paziente Re della gloria! Questa è la crudel Canna, che gli calcò in testa la spinosa Corona. Ma Voi, o Peccatori, Voi siete quelli, che trafiggeste con queste spine tiranne le sacre tempia del vostro Dio. Voi gli metteste in mano l' obbrobrioso Scettro di questa Canna: Ed egli nondimeno quanto più offeso, più amante, e corone di Stelle vi preparava in Cielo, e porpore immortali, prezzo del sangue suo. Ma poiche forsennati aveste a vile sì splendide promesse, vi renderà ben egli spine per spine, e per porpora fiamme.

Nabaliele. Ecco il crudo Martello, che le mani, e le piante del moribondo Dio trafisse in Croce con duri chiodi, acciò tenesse le braccia costantemente aperte per abbracciarvi. O' scelleraggine inaudita! da Voi traffitto v' invitava a gli amplessi, e gli volgeste

le ſpalle! Seco al Ciel v'invitava dall' alto della ſua Croce; e voi da ſozzi animali e occhi e cuore attaccaſte alla terra! Non dubitate Cuori terreni: la terra vi toccherà, e la più tenebroſa orrida parte di ſotterra.

Iſraele. Ecco l'Aſta, e la Spugna, che porſero aceto, e fiele al ſitibondo ſemivivo Signore. Ah miſeri, quali bevande a voi prepara l'Inferno di velenoſi aſſenzj, di liquefatti metalli, di ſolfi ardenti!

Banniele. Su queſto ſacro legno ſi operò la ſalute dell'uman genere. Queſt'Albero congiunſe la Terra al Cielo. Su queſto banco fu pagato il riſcatto dell' umana redenzione. Fu queſto un tempo vergognoſo patibolo de'Colpevoli; ora però è Real Trono d'un Dio, ornamento ſupremo de' Ceſari, e de'Regi, Inſegna glorioſa del divino Gesù, ſotto cui invitava i ſuoi fedeli a combattere; e combattevano intrepidi contra'l Mondo, il Senſo, il Demonio, ſotto il Veſſillo invitto di queſta Croce. Queſta sì, queſta del gia perduto Mondo fu prezzo, e aſilo, e ſperanza, e conforto: Ma oggi è divenuta Tribunal di vendetta.

Fedaele. Ecco, ecco la Morte, parto funeſto di voſtre colpe. Queſta chiuſe del Ciel le porte, e ſpalancò le fauci d'Inferno. Or dalla Croce vinta a piè

piè dell' iſteſſa Croce morta ſen giace.

Michele. Sì velenoſa Morte, peſte antica del Mondo, quella ſei tu, che hai ſpopolato di abitatori le Città, di Paſtori e biſolchi le Campagne, di Soldati e Capitani gli Eſerciti, di Nocchieri le Navi, di Monarchi le Reggie: e di quanti ſoſpiri e lacrime hai colmate le Caſe, le Città, le campagne, i Sacri Templi, le Terre, i Mari! Morte cruda, e ſuperba, dov' è or la tua forza, il tuo furor, le vittorie? Rimira a tuo diſpetto voti d' oſſa i Sepolcri, tornati a vita i Morti: e intendi al fine che, ſe nel terreſtre Paradiſo un Albero infelice ti diè il funeſto imperio ſu d' ogni vita, quì ſul Calvario Monte l' Albero vincitor della Croce ti ha diſarmata affatto, ti ha rotto l'arco, e gli ſtrali: Morte ſei morta.

SCENA VII.

Il divin Padre dal Cielo a Criſto Giudice.

Padre. Criſto.

Padre. FIglio, amor mio, mia gloria, diletto Figlio, ecco gia il tempo d' imporre fine alle umane vicende. Diſpenſar premj a' Giuſti, dar pene a gli empj ſarà tua cura, che a te ſi ſpetta di far le parti di giuſto irato Giudice. Ti darai a vedere nella tua glorioſa Umanità, che ſpaventi i malvaggi, ed innamori gli eletti. (a) Fin qui, o figliuolo, la tua divinità è ſtata in gran parte del Mondo o non creduta, o ignota, o dileggiata: è gia tempo che chiunque ti diſpreggiò qual Uom plebeo, ti riconoſca Dio di Maeſtà onnipotente, e genufleſſo ti adori Signor ſupremo del Cielo, della Terra, e de gli abiſſi. (b)

Criſto. Padre Celeſte e Santo, poiche vi de-

(a) *Hic Jeſus, qui aſſumptus eſt a vobis in Cœlum, ſic veniet quemadmodum vidiſtis eum euntem in Cœlum.* Act. 11.

(b) *Cum venerit filius hominis in majeſtate ſua, & omnes Angeli cum eo.* Matt. 25.

degnate d' aſſociare al divino Impero la mia Umanità, e di farla ſedere a deſtra nel voſtro Soglio, pronto m'accingo all'impreſa tremenda del giorno grande, fine di tutti i giorni.

Padre. Prendi figliuol diletto queſto mio Scettro, e quanto v' è laggiù in terra d'empio, e d' impuro, con queſto abbatti, e ſprofonda giù ne gli abiſſi. Troppo faceſti un tempo in terra la figura di povero, abjetto, e vile: ora è tempo di ritornarvi con tutto il treno di formidabile Maeſtà, paleſe, e pubblica a gli occhi di tutti i popoli dell' Univerſo. Ti rimiri nel tuo divin carattere chi gia ti offeſe, e ſi accori. (a)

Criſto. Aſceſi un tempo al Cielo, corteggiato da poche ſquadre di eletti: ben vi ritornerò circondato da popoli ſenza numero, a regnarvi per ſempre con la Chieſa, mia fida Spoſa, e con le tante migliaja di ſuoi, di miei figli fedeli. Padre, men vado.

Padre. Vanne felice.

(a) *Et videbit eum omnis populus, & qui eum pupugerunt.*

Coro di Reprobi.

Ai qual dolor, quai gemiti, e ſoſpiri
Darem convenienti
A le pene, a i tormenti,
Frutto d' empj deſiri?
Ai qual onda di pianto
Laverà l' error tanto?
Aquai laſcivie, e diſoneſti modi
Non ci conduſſer le sfrenate brame?
A quai rapine, a quanti inganni, e frodi
Non ci ſpinſe dell'or l'ingorda fame?
Altr' ordin', altra legge
Or ne conduce e regge.
Cangiato è il riſo, e'l canto
In doloroſo irreparabil pianto.
Tolto è dal fianco il numeroſo ſtuolo
De' fidi amici; ed ogni antico Amore,
Arbitro d' ogni cuore,
Sen giace eſtinto al ſuolo:
Nè cura più la Spoſa in tal periglio
Il ſuo Conſorte, nè la Madre il Figlio.
Il cuor, trafitto da' ſuoi noti errori,
Ripieno di terror vaneggia, ed erra.
Ecco Averno diſſerra
(Miſeri peccatori!)
Le tenebroſe ineſorabil porte,
Varco d' eterna morte.
Mugghia l' Inferno rio
Dal fondo ſuo. Quante rovine oh Dio!
Ai crudel Madre, che metteſti al Mondo
Queſt' infelice pondo!

Cru-

Crudel Madre Natura
Di ſorte così dura!
Perche in cuna bambini
Non ci trafiſſe, o Dio
O ſerpe, o ferro l'innocente ſalma
Per pietà di queſt' alma?
Straccia le veſti omai plebe infelice,
E piangi il mal, che sì ti preme e coce.
Percuoti il petto pur, che ciò ti lice,
Strappa il crin, ſquarcia il cor, alza la voce:
Queſto è il tuo ſol contento
Nell' eterno tormento.

Fine dell' Atto Quarto.

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Criſto a Michele.

ORdina tu, Michele, le Squadre Angeliche, terribilmente armate, che riducano l' Uman Genere alla Valle di Gioſafatto, e rimbombi frattanto all' orrido ſquillar delle Trombe e Cielo e Terra a terrore de gli empj.

SCE-

SCENA II.

All' apparir di Criſto tremano i Rei.

Turba di rei. Geroboamo. Pilato. Caifa.

Turba di rei. AI, ai, aimè! aimè! aimè!

Geroboamo. Ai quante Spade dal Cielo! quante ſquadre di armati Spiriti! Eccogia ſcende ſopra un Trono di luce l' irato Giudice. Aimè che volto fiero! Quante orribili fiamme vibra dal volto, e dalla bocca, e da gli occhi! Ai che terrore!

Pilato. O Pontefici Ebrei, o Seniori e Scribi, o Seduttori infami, Ciechi, oſtinati, ecco quel Nazareno, che qual reo d' alto delitto di leſa Maeſtà ingiuſtamente fu da noi, e crudelmente, condannato a Morire in Croce.

Caifa. Pur troppo è deſſo. E chi puo rimirare quel volto irato: Chi potrà udirne gli aſpri rimproveri: Che ira ſu quel volto, che ſdegno, che furore? Apriti preſto Inferno, e ſepelliſcici innanzi tempo. Deh Voi, pietoſi Monti, rovinateci addoſſo, ſtritolateci preſto, e ſepelliteci per pietà.

SCENA III.

Criſto invita alla Corona ciaſcun Coro de gli Eletti.

Michele, Criſto, Abramo, Moisè. Pietro, Stefano, Agoſtino, Antonio, Maria.

Michele. TAcete tutti, e riverenti aſcoltate dalla bocca del Divin Giudice la voſtra eterna ſorte.

Criſto a gli Eletti.

O Figliuoli di luce, o diletta progenie del mio Padre Celeſte, è gionto al fine il giorno, da tanti Secoli ſoſpirato. Eſultate, gioite: ſon finite le pene, ceſſata è la tempeſta, ecco il Porto beato, che a ſe v' invita. Son finite le tenebre, ecco il ſereno: finita è la battaglia, ecco la Palma, la Corona immortale, l' eterna Pace.

A' Patriarchi.

E Voi prima d' ogni altro venite al premio, o Patriarchi Santi; Voi, dal cui Sangue l' Umanità io preſi. A voi pri-

prima che ad altri fu promeſſa gia la ſalute. Venite dunque ad occupar nel mio Regno i primi Seggi Voi, che foſte i primi a credere, primi a ſperare.

Abramo. Così appunto ſperammo, o divino germoglio di noſtra ſtirpe, nè ci ha traditi queſta Santa ſperanza. Ecco vi rimiriamo tutto luce di Maeſtà, aſſoluto Signore del ſoggiogato Mondo. Che contentezza!

Criſto a' Profeti.

A Voi tocca, o cari miei Profeti, l' onor ſecondo; a Voi che di me predicendo i miei natali, la mia Dottrina, il patire, il morire, il riſorgere, e la grand' Opera tutta di mia redenzione, ſoffriſte pene, e tormenti ſotto i Tiranni. Quell' io, che tra le Spade, e i Dolori non laſciai di proteggervi, or v' incorono.

Moisè. Queſta è tua lode e gloria; che tu c' iſpiraſti le Profezie, o Profeta de' Profeti: tu ſuggerivi gli oracoli, tu gli avveravi. Quanto ora godiamo di veder avverati i noſtri detti in queſta tua divina comparſa! Conoſcano gli Uomini finalmente che nel predire gli arcani, non veduti prima, nè inteſi, i Profeti non ſognano.

Criſto a gli Apoſtoli.

A Voi or mi rivolgo o miei fedeli Apoſtoli, Compagni di mie fatiche, e d' ogni avverſa fortuna. Voi la mia Morte amaramente piangeſte. Voi udiſte i primi la mia Celeſte Dottrina, e la ſpargeſte per tutto il Mondo. Voi, a guiſa d' eccelſi Monti, il divin raggio, e la ferace pioggia, che riceveſte i primi, nelle ſoggette Valli verſaſte. Voi finalmente, che quaſi fecondiſſime Madri, tante migliaja di figli eletti mi partoriſte, venite ora a goderne la ricompenſa, veſtite quel glorioſo ammanto, e ſedete (*a*) ne' primi ſeggi a meco giudicar tutti gli Uomini.

San Pietro. Caro Divin Maeſtro, così ci prometteſte un tempo, e così ora adempite. Godiamo dell' onor, che ci fate, perche è onor voſtro: ma più godiamo di veder sì brillante quel volto di Paradiſo, che gia vedemmo e lacero da Spine, e tutto aſperſo di Sangue.

Criſto

(a) *Sedebitis & vos ſuper ſedes duodecim judicantes duodecim tribus Iſrael.* Matt. 19.

Criſto a i Martiri.

O Magnanimi Eroi, che per gloria del mio Nome e ſoffriſte giulivi, e diſprezzaſte intrepidi e prigioni, e catene, e fiere, e fiamme; Voi, che per mio amore in ſeno alle Carnificine più barbare le ſtraziate viſcere, e i più infami patiboli lieti miraſte; venite ora a riceverne il guiderdone. Raſciugate per ſempre le lagrime, prendete in mano le palme, e circondata la fronte d' immortali amaranti, di fiori eterni, preparatevi a vedere la terribil vendetta de gli empj voſtri Tiranni.

San Stefano. Che maraviglia, Onnipotente Signore, l' eſſer noi ſtati forti nelle pene, e tormenti; ſe la voſtra divina grazia in quel punto e ci illuſtrava la cieca mente, e ci infiammava il freddo petto, e ci iſpirava fortezza? E la paſſata noſtra Coſtanza, e gli onori, che di preſente ci fate, ſon voſtri doni, che ridonderanno eternamente in voſtra gloria.

Criſto a i Dottori, e Pontefici.

Venite o Padri, che con tanto ſtudio e premura inſtruiſte i popoli nella mia legge; venite sì a coronare il Capo con queſte Mitrie, ingemmate di Stelle eterne, con cui vi onora la Religione, da voi e propagata, e difeſa.

S. Agoſtino. Le accettiamo divoti: e in contraccambio vi loderemo in eterno per aver dato lume alle noſtre menti per diſſipar quelle tenebre, che il furore d' Averno avea ſparſo per l' Univerſo.

Criſto a gli Eremiti, e Religioſi.

Paſſate pure alla mia deſtra o Voi tutti, che rinchiuſi o ne' Sagri Chioſtri, o ne gli Eremi, Povertà volontaria per amor mio profeſſaſte. Venite ora a vedere che ricchezze ineffabili il Paradiſo a Voi ſerba.

S. Antonio Abbate. Abbracciammo la povertà, benigniſſimo Dio, perche da Voi abbracciata fu a noi ricchezza. Abbracciam' ora queſte eterne ricchezze, perche così piace a voi: e purche a voi ſiamo uniti, ugualmente ci ſon gradite la povertà, e le ricchezze.

Cri-

Criſto alle Vergini.

A Voi mi volgo adeſſo, o mie candide Agnelle: Verginelle prudenti, che poſponeſte nozze anche regie al bel giglio di purità; che ſotto l' ira de' Tiranni, per non vederlo marcire, l' irrigaſte col proprio Sangue. Voi del caſto mio Talamo ſarete in Cielo Conſorti, le fide Spoſe Voi. Si adorni intanto l' intatta voſtra chioma di Nuzial Corona di Gigli, e Roſe.

Alla Madre. Voi ſopra tutte, cara mia Genitrice, Immaculata, e bella, cui per grazia inaudita la Prole, che ſon' io, non tolſe pregio al candore, ſola Vergine e Madre: A voi non è dovuto un ſolo onore, un ſol premio; tutti i premj, e le palme, diviſe in tutti i Beati, tutte ſon voſtre. Tocchi a gli altri una parte, a voi il tutto: degli altri ſia il pregare, il comandar di voi, o Regina dell' Univerſo.

La Beata Vergine a Criſto.

Non altro io poteva aſpettarmi, o Divin Figlio amatiſſimo, da quella voſtra ineffabil pietà, che vi coſtrinſe adumanarvi nel Virginal mio ſeno. Io dunque, umile voſtra Serva, ſon deſtinata a i ſupremi gradi del Cielo?

Co-

Conoſco il gran favore; e nel profondo del Cuor mio lo porterò eternamente ſcolpito. Ma vi ſovvenga, o Figlio, di queſte altre Anime elette, che ſtanno alla voſtra deſtra: Vi raccomando ancor queſte Anime, a voi fedeli, a me divote.

Criſto alla Madre.

Sì cara Madre, ecco l'adempio.

Criſto a i Confeſſori, e Semplici.

Venite dunque a riempir queſte altre Sedi o Voi tutti, che ſebbene in iſtato Conjugale, o ad altre cure inteſi di temporal guadagno, ſerbaſte nondimeno illibata da colpa grave la bianca ſtola dell'innocenza; o ſe a caſo macchiata, la mondaſte con lagrime di vera penitenza. Venite sì o Penitenti, o Innocenti, venite tutti a godere nel Regno Eterno.

SCE-

SCENA IV.

Preghiera di Adamo, acciò paſſino ad abitare la Terra i Bambini del Limbo.

Adamo, Criſto, e Amone un de' Fanciulli del Limbo.

Adamo. DOpo tanti favori, a me fatti, e a tanti miei Figliuoli, patite o Gesù benigniſſimo, che io vi chiegga in grazia quel ſol, che manca a rendermi beato a pieno. Mirate per pietà in ſeno a quelle cupe tenebre prigionieri que' Pargoletti innocenti, o nel materno ſeno eſtinti, o che chiuſero gli occhi alla vita nel giorno ſteſſo, che mirarono la luce. Che colpa è mai la loro, ſe Morte invidioſa lor non die tempo di conoſcere nè ben, nè male? Ah che la colpa di eſſi è tutta mia! l'ho conoſciuto: l'ho pianto. Ma giacche uſate tanta pietà col principal delinquente, che ſon io, uſatene vi prego ancor qualche parte a queſti teneri Figli miei. Non chiedo io gia che vengano a regnare in Cielo quei, che imbiancati non furono al Sagro Fonte nel voſtro Sangue Divino; non chiedo Cielo,

baſta

basta la Terra. Che usciti dal Nero Limbo possano goder la Terra, mirare il Cielo, e benedirvi, e lodarvi.

Cristo. Sì, tel concedo.

Amone Bambino. E qual tributo di lodi vi possiam rendere dolcissimo Redentore, che vi degnate di sprigionare da queste tenebre ancora noi, che non meritiamo gli effetti di vostra redenzione? Mentre a noi non è lecito di entrar in Cielo, lo vedrem dalla Terra, ne ammireremo gli Astri puri, e lucenti; e se non la divina faccia contempleremo almen da lungi la beata Magione del Signor Nostro.

SCE-

SCENA V.

Accusa, e Sentenza de' Rei.

Acheronte, Angeli, Agata, Sebastiano, e gli altri.

Cristo. E' Tempo ormai di esaminare ogni colpa. Chi ha delle accuse a produrre si faccia avanti. A tutti è lecito di parlare con libertà.

Acheronte. O Re Onnipotente, o rettissimo Giudice, eccomi a chiedervi facoltà di strascinar ne' miei abissi questo gran Popolo, che sta a sinistra. Se vostro è per natura, per suo reato è mio. Si lasciò vincere da miei assalti; il Vinto per giustizia è preda del Vincitore. Anzi di più: questo Popol malvagio si fè gloria di sottoporsi spontaneamente a me, di sol resistere a voi. Conculcò i vostri precetti: si rise de' vostri consigli: e dispreggiando audacemente le vostre promesse, i vostri doni, le mie suggestioni, le mie lusinghe unicamente apprezzò, volontario seguace del mio stendardo. Che se pietà v' inclini al perdono di questa perfida gente, e perche noi ne gli abissi? Quali, e quante alla fine son le

nostre

noſtre malvagità? Un ſol peccato, e di ſolo penſiero noi commettemmo; Ma l'ardire, l'ingratitudine di queſti Uomini dove mai non è gionta? Qual lingua potrà ſpiegare o la gravezza, o il numero ſenza numero de' lor peccati? Ecco i gran libri immenſi di loro opere, e come peſano! ho regiſtrato quì dentro ogni loro colpa. Senta il Mondo, e ſtordiſca: Queſti è quel Sanguinario, che popolò il mio Inferno di tanti uccisi, colti in peccato; togliendo tante Anime a Voi, venuto al Mondo per la ſalute dell' Anime. Queſti ſpogliò tanti Poveri con le ingiuſtizie. Queſt' altro è quell'Uſurajo, che fe piangere tante famiglie, tante Città, tante Provincie. Ecco quel traditore Adultero, che tante volte ha tradito il talamo maritale. Queſta Donna... Ma che occorre a narrare, ſe voi ſapete il tutto? Reſta ſol dunque che Voi determiniate la pena, di tanti falli condegna.

Fedae-

Fedaele, Angelo Tutelare, contra gl' ingrati.

Ancora noi, o Santiſſimo Giudice, portiamo al voſtro Tribunale le giuſte noſtre querele del diſprezzo, che an fatto gli Uomini di noi. Fu noſtra cura continua di cuſtodirli. Ci provi ora Accuſatori chi non ci volle Cuſtodi. In qual tempo o di giorno, o di notte ceſſammo noi dal difenderli? Quante volte retroſpinſimo attenti il furore, e le inſidie degl' infernali Spiriti? Sempre iſpirammo ne'loro cuori ſentimenti d' oneſtà, di pietà, degni d'un cuor fedele; ma tutto in vano. O quante volte, mentre giacevan eſſi ſpenſierati in preda al ſonno, vegliammo noi ſolleciti alla loro cuſtodia, porgendo a voi le più fervide preci in favor loro! Da quante diſgrazie fu liberata per noſtra opera la loro vita, da quanti pericoli preſervata? chi puo ridirlo? Ma voi, ingrati Peccatori, non curanti di noi, e ſeguendo alla cieca i dettami di Satana, profanaſte ben mille volte con le laidezze voſtre e la voſtr' Anima, e la noſtra preſenza. Ora è tempo Signore di punir queſti ingrati come ſi meritano.

S. Aga-

S. Agata contra i Luſſurioſi.

O gran Re delle Vergini, eterno Zelatore della Santa Oneſtà, ancor noi vi preghiamo a punire atrocemente queſta ſozza ciurmaglia. Voi sì, Anime impure, Vittime vergognoſe di Bacco, e Venere, contaminaſte con tante infami ſozzure quegl' infelici Corpi, Tempj vivi del vero Dio. Che tralaſciò, che non ardì la ſfrenata voſtra libidine? Vi conteneſte forſe dall' attentare fin contra le Verginelle più pure? dall' violare i talami Conjugali? Adulteri, inceſtuoſi, temerarj, ſfrontati. E fin' ardirono di tentar noi voſtre Spoſe, immaculato Gesù. Ora è tempo, o Giudice rettiſſimo di ſpegnere tra ſempiterni ardori queſte fiamme nefande.

S. Antonio Abate contra gli Ambizioſi, e Ricchi.

E ſoffrirete ancora ſu gli occhi voſtri il faſto, e l'alterezza di queſta Gente ſuperba e ingorda, o Dio diſprezzatore delle ricchezze, e delle pompe terrene? Abbandonammo pur noi per voſtro amore e Caſa, e Sangue, e Patria: Ritirati da fiere ne' Diſerti, nelle Foreſte, nelle Caverne più inoſpite,

ſpite, menammo Vita ſtentata, oſcura, e vile. Argento ed oro più, che dal Mondo amato, fu da noi ſempre abborrito. Radici ed erbe furono il noſtro vitto, bevanda ſemplice acqua, ſol meſcolata col noſtro pianto, letto il terreno, una ſudicia irſuta pelle tutto il veſtito, più a cuoprir, che a difendere le afflitte membra. Mirate ora, Signore, il luſſo ſtomachevole di queſti, più toſto Sibariti, che Criſtiani. Conſumarono interi giorni, e notti ancora in Crapule epuloneſche: e ſprezzando l' evangelica noſtra povertà, con tutto lo ſpirito idolatrarono l' Oro. Comperate le dignità, rapiti a forza gli onori, adunata con ingiuſtizie una Real Supellettile di tappeti, di arazzi, di ſete, ed ori, e di laſcive pitture, manigolde dell' innocenza, con un ſeguito attorno d' un mezzo Mondo, o dipendente, o Servo. Forſe anche a queſti ſon deſtinati i premj, che a noi ſerbate? E non è da temere che queſti ſuperbi Spiriti, tutti gonfi di lor ricchezze, e di lor luſſo non s' abbiano a vergognare eziandio di regnare nel Conſeſſo de' Poveri, che ſiam noi?

Sant' Agoſtino contra gli ſprezzatori della parola di Dio.

Onnipotente Verbo, Maeſtro di verità, Voi ci imponeſte di paſcere i voſtri popoli con la celeſte dottrina. Ubbidimmo: e quanto potea condurre alla ſalute del voſtro gregge, tutto da noi fedelmente fu eſpoſto, chiaramente ſpiegato, inceſſantemente inculcato: in privato e in pubblico; e con la lingua, e con la penna; e da' pergami, e nelle Piazze: ſi eſclamò, ſi ſudò fin' a sfiatarſi; Ma che prò? O non vollero udire, o non curarono di profittare. Signore, non è più tempo di parole, vengaſi a i fatti, alla condanna, a i tormenti.

S. Sebaſtiano contra i Tiranni.

O Santiſſimo Giudice, Vendicatore del noſtro ſangue innocente, mirate di qual forma inumana fu trafitto queſto mio Corpo dalle ſaette. Mirate le piaghe atroci, e le Morti ſpietate di tutti noi. Queſti trucidati dal ferro, queſti arſi vivi, queſti in mare ſommerſi, e queſti in mille guiſe furon berſaglio alle carnificine più barbare. Ecco i crudeli ordegni, i nuovi e fieri ſtromenti de i Re Tiranni. Quanto ſon'orridi! inuſitati! e nè pur poſti in opera con le più

più crude fiere, ma ſol con noi! Se tanto fu ingegnoſa contra del voſtro Nome la crudeltà de' Tiranni, quanto 'l ſarà contra di eſſi in queſto giorno d' ira il voſtro giuſto furore? Su dunque, che più ſi tarda, Giudice invitto? Impugnate quella ſpada a due tagli, e vendicate con la gloria del voſtro Nome le ragioni del noſtro ſangue.

Camuele Angelo, uno de' Motori de' Cieli, contra coloro, che ſi ſono abuſati de' beneficj del Cielo.

Al primo voſtro cenno, o Re ſuperno, fin dalla prima creazion delle coſe abbiam girato fedeli queſte sfere celeſti, regolati eſattamente gli anni, cambiate agli ſtabiliti momenti le ſtagioni, i caldi, i freddi, i ſereni, le pioggie. Sforzato abbiamo il Sole a correre per queſte piagge il giorno, per le contrarie la notte: Ora a slargarſi lontano da queſti climi, ora a tornar fedele alle moſſe. Diſtinta abbiam la notte con l'inconſtante Luna, con Stelle fiſſe, con la cui luce immota a' pavidi Nocchieri femmo coraggio ad emendare gli ſcorſi errori. E che non abbiam fatto, facendo per tanti Secoli ſervire all' Uomo il miniſtero de' Cieli, de gli Aſtri, de gi' influſſi, come ſe l'Uom foſſe ſtato il noſtro Dio? Ma per ciò forſe s' è

l' Uom ſdegnato di ſervire a Voi, o gran Dio? Ah ſconoſcenza! ah durezza! ah petto umano, indocile a i dolci tratti d' amor divino! la frenetica ingratitudine di coſtoro volle trionfar ſempre e de' voſtri favori, e delle voſtre induſtrie: noi non curando, ſpregiando Voi.

Jabele Angelo, un de' Cuſtodi degli elementi, contra coloro, che ne anno abuſato.

Per tante migliaja d' anni Noi, Cuſtodi attentiſſimi de gli elementi, fatto abbiam che la Terra produca l' erbe, i fiori, ie biade, i frutti. Per noi ſi empierono di gregge, e di armenti le Selve. Noi ſcaturir facemmo le fonti, e i fiumi. Noi popolammo di peſci i fiumi, e i mari, per cui ſalve guidammo le Navi con le lor merci. Gli ardori eſtivi ora con dolci piogge, ora con freſchi zefiri temperammo; e noi pure inſegnammo a vincere col miniſtero del fuoco le aſpre leggi del Verno. Ma nel tempo medeſimo ch'erano gli Uomini tanto beneficati da Voi, o Signore per mezzo noſtro, quanti misfatti abbiam veduto in terra, in queſto Regno, in quello; quante iniquità ſiamo ſtati coſtretti a vedere, a ſoffrire; non occorre quì a raccontare. Ecco gia ſi ſcuo-

ſcuoprono da ſe ſteſſe le colpe di queſti Ingrati: ecco ſi veggono apertamente tutti i peccati: Ecco, non potendo più diſſimulare i rimorſi la rea coſcienza, manifeſta da ſe medeſima ogni più occulto reato.

Turba de' Rei.

Ai qual forza divina ha ſvelati gli arcani de' noſtri cuori? Ecco gia meſſo in luce il più naſcoſto, il più vergognoſo di noſtra mente. Come ſiam brutti con queſte macchie nel Corpo! come ſiam fetidi! che bruttezza! che orrore! deh qual oſcura Selva venga a naſconderci con l'ombre ſue? O qual Oceano, rotto il freno de' lidi, pietoſo accorra a ſprofondarci nell'onde ſue?

Adamo.

Permettete o gran Giudice, che il Primo di tutti gli Uomini compariſca al voſtro Tribunale rettiſſimo, ultimo Accuſatore. Sia d'altrui cura d'accuſare i miei Poſteri: con te la voglio, Acheronte. Te cito, e te accuſo, per dar qualche ſfogo all' antica mia doglia, e di mia deluſa Conſorte. Dimmi ribaldo, non ſei tu ſtato il Primo ad attaccarſi innocenti? chi ti cercava? chi ti offendeva? di tutti queſti

mali non ſei tu la cagione? Tu, tu la cagion prima d'ogni peccato. Tu, aſsalendo con inſidie, e con arte, e quando ſola trovoſſi la ſemplicetta Fanciulla, qual'era allor la mia Eva, le trasfondeſti quel veleno peſtifero, che ſi trasfuſe per tutti i Poſteri. Perche o Peſte infernale non veniſti a tentar me? Se vanti tanta poſſanza, perche temer d'un Uomo? perche aſsalir la Donna? O l'inſigne vittoria, una feminella ſedotta! Nè t'arroſſiſci? anzi ſuperbo di sì vergognoſo trofeo hai fronte d'inſultar, come hai fatto, alle miſere ſchiere de' Peccatori? Dimmi ſe mai trovoſſi al Mondo Peſte più rea, Moſtro più perniciosо di te. Peccammo è vero noi uomini, ma il peſo di queſte membra terrene aggravò il noſtro ſpirito, e a terra il traſſe: Ma tu incorporeo Spirito perche peccaſti? Peccammo perche ſedotti, e foſti tu il ſeduttore; te chi ſeduſſe? Noi queſto ingombro del corpo rendè tardi a conoſcere il bene, e'l male; ma tu d'ingegno ſublime, di mente Angelica puoi tu allegare ignoranza? Noi finalmente traſſe al peccato l'innato ſtimolo del corporeo diletto; Ma tu peccaſti, Perfido, per empia voglia, per ſuperbo livore verſo de gli Uomini, per un odio ſacrilego a queſto amabiliſſimo Dio fatt' Uomo

mo. Ah Signore giuſtiſſimo ſiate Voi l'Arbitro d'ambe le parti, e decidete qual ſia più grave reato, ſe dell'Angiol rubello, o del miſero umano Genere: mentr' io non chieggo in queſto giorno d'ira di evitare la pena, a me, e alla mia ſtirpe dovuta.

Criſto.

Gia la gran lite ſi è dibattuta a baſtanza: è tempo gia di terminare le dubbie ſorti con la Sentenza eſtrema, inappellabile, eterna. Udite tutti, e tremate: E tu prima d'ogni altro Acheronte malvagio hai da provar l'ira mia. Tu, che fin dal principio de' Secoli per pura malignità ti ſei oppoſto ſempre all'onor mio, al mio Impero, alla mia gloria. Fin da quando ſcorgeſti il gran decreto dell'Unione tra la divina eſſenza, e queſta mia Umanità, qual furor non t'invaſe, Moſtro infernale? che non oſaſti allora ſuperbo, ambizioſo, maligno, fin' a ſedurre la terza parte delle Angeliche Schiere? Perdeſti il campo, e la ſognata vittoria, ſcacciato dal Paradiſo, ſprofondato negli Abiſſi: deponeſti però l'ambizione, il furore, l'invidia? In niun tempo hai ceſſato di fremere, e di ſuſcitar nuove guerre, Moſtro indomabile. Inteſo cie-

camente a perſeguitare il mio Nome, di quante ſtragi e rovine non hai ripieno il Mondo con vere frodi, e con finti miracoli ? Aveſti almen riguardo alla mia Perſona ? riſpettaſti almeno la mia vita, il mio ſangue ? No, temerario: che anzi oſaſti di ordire la mia Morte, e Morte infame di Croce in mezzo a due ladroni, e di far chiudere, quaſi un de gli altri Uomini ignoti, e vili, dentro un' oſcura tomba le mie lacere membra, a diſegno di ſepelir con eſſe eternamente il mio Nome. Vedutomi poi glorioſo riſorgere per dar vita a' Mortali, con qual aſtio e furore non m' hai perſeguitato ne' miei ſeguaci ? Ed hai pur' ora oſato, per far a me diſpetto, di acclamar l' Anticriſto per figliuol vero di Dio, a ſpeſe di tanto ſangue de' miei fedeli, di cui è aſperſo ogni Tempio, ogni Caſa, ogni Contrada, ogni Piazza. O Peſte indomita, eſoſa al Cielo, impaziente di giogo, or ora ſcuoterò queſt' onnipotente mio Scetro, che fa tremare e Cielo e Terra, e Mare e Inferno, nel cui baratro ardente con Catene di fuoco ti farò legare co' tuoi ſeguaci, e premere, e tormentare in eterno, ſenza ſperanza d' uſcirne più.

Ache-

Acheronte.

Ah per pietà mitigate almen la ſentenza onnipotente Criſto; non badate alle accuſe del vecchio Adamo, antico, e ingiuſto mio Avverſario.

Criſto.

E ancor non taci ? E ardiſci parlar così in mia preſenza ? Michele, infrena tu quella bocca maledica, e fallo a forza tacere. Vengaſi ora alla Sentenza de' Peccatori. O ſcellerata gente, ſempre nemica de' miei precetti, de' miei conſigli, de' miei eſempj, queſto è quel giorno d'ira, aſpettato da tanti Secoli, minacciato da' Santi, predetto da tutti i Profeti, annunziato da miei Vangelj, da tanti ſegni orribili preſagito; queſto sì, queſto è quel dì finale, pien di furore, e d'ira, in cui dovete tutti render a me ragione di voſtre colpe. Voi dunque, ſiete voi que' Protervi, che oſaſte di conculcar le mie leggi? Voi di poſpormi a Satana? è colpa forſe mia, ſe vi perdete in eterno ? Se pure non è colpa l' aver buttato tanti favori a così indegna, e ingrata gente. Per tacer quanto poc' anzi an detto

contra di voi tutti gl'Angioli, tutti i Santi, tutti i Demonj, e la Coscienza stessa di tutti voi; ditemi, rispondete, potè almeno ammollirsi quel vostro cuor di pietra, almeno a quel sì tenero tratto dell'amor mio, quando dal seno del divin Padre discesi in terra a vestire le vostre umane membra, a patir fame, e freddo, e tante calamità, e strapazzi, e calunnie, e tormenti, e l'infame crudel morte di Croce, con istupore de' Serafini, e tutto per vostro amore? Mirate ingrati questi rimproveri della vostra ingratitudine, trofei un tempo dell' amor mio; Mirate dico questa mia Croce, (a) e queste piaghe, e questa lancia, con cui ancor morto mi trafiggeste il cuore. Che dite ingrati? che potea far di più? Che non soffrì d' offese l'invincibile amor mio sviscerato, aspettandovi a penitenza; e sempre pronto a fortificare la vostra fragilità con la divina mia grazia, da voi, o non curata, o sprezzata? Qual fu mai la vostra corrispondenza a tanto amore eccessivo? Quante volte mi vedeste povero, gelato di freddo, fame-

(a) *Tunc parebit signum Filii hominis in Cœlo.* Matth.30.

melico, (a) sitibondo, nudo, privo d' alloggio? Mi accoglieste mai? mi cuopriste con qualche cencio la nudità? mi deste un pane per carità? Mi visitaste, o carcerato, o infermo? Mi consolaste afflitto? O Anime spietate! O viscere di ferro, e qual cuore chiudeste mai in quel petto crudele?

Geroboamo.

Ah clementissimo Giudice, e quai peccati d'ingratitudine, a noi incognita, opponete a noi miseri? E quando mai vi vedemmo, (b) onnipotente Dio, languir di fame, o di sete, o di freddo, infermo, o povero? Felici noi, se incontrato vi avessimo in tal miseria! Quant' oro, e quante gemme! che conviti, che letti, e quali stanze più profumate, e adorne, non avremmo con cuor divoto al vostro servizio consecrato?

(a) *Esurivi enim, & non dedistis mihi &c.* Matth.25.

(b) *Domine quando te vidimus esurientem &c.* ibid.

Criſto.

Bugiardi, laſciate pur da parte queſte vane adulazioni con chi penetra il fondo de' voſtri cuori. Ben ſapevate da' Sagri libri che chi diſprezza i miei ſervi, o i miei poveri, diſprezza me: (a) e quanto ſi dava a quelli, ſi dava a me. Pagate or dunque il fio della voſtra durezza: e que' Cuori di macigno, che non potè ammollir la pietà, domi pure l' Inferno con fuoco deſolatore. Lungi di quì, lungi dal mio coſpetto,

Itene Maledetti nel fuoco eterno.

In quel fuoco, che mai non ſi eſtingue: in quella notte, che non ha giorno: in que' dolori, che mai non ceſſano: tra quei carnefici, che mai non ſi ſtancano: in quella prigione, che mai non s'apre: ſenza ſperanza di riveder mai queſto Cielo, queſt' aria, queſta terra, queſti congionti eletti, che ora vi ſdegnano, vi nauſeano, vi abborriſcono o Reprobi Maledetti. Maledetti dal divin Padre, che vi creò: dallo

(a) *Quod uni ex minimis meis feciſtis mihi feciſtis.* Matt. 10.

dallo Spirito Santo, che v'aſſiſtè: da Me, che inutilmente ſparſi tutto il ſangue per voi. Ite in malora.

Geroboamo.

E dove ci confinate ſenza ſperanza alcuna di ſalute o Dio, o Redentore, o Padre, o unica noſtra Speranza? Così dunque dopo averci creato, dopo averci redento col voſtro ſangue, e preparatoci il Cielo, ci date in preda alle Furie infernali? E dov' è ora quel voſtro amore, ricordato poc' anzi? E periran ſenza frutto tante voſtre fatiche, tanti ſudori e pene; e 'l ſudore di ſangue, e i flagelli, e le ſpine, e 'l trofeo della Croce? dov' è la copioſa Redenzione?

Criſto.

La ſanguinoſa mia Redenzione l'oſtinazione voſtra condanna, che infruttuoſa la rende. Tempo gia fu, che vi potè valer di ſalute, or vale ſolamente ad aggravarvi la pena.

Geroboamo a gli Angeli Tutelari.

Voi, o Celesti Spiriti, abbiate Voi qualche senso di pietà dell'orrenda nostra sciagura. Voi destinati dall'Onnipotente fidi Custodi di tutta la nostra Vita: Voi, che ci foste sempre benigni, ci abbandonerete ora nel gran pericolo? Se tutti solleciti ci custodiste in calma, vorrete abbandonarci nell'orribil tempesta?

Raffaello.

Sì perfidi. Fin che durò vita in voi, in noi speranza della salute vostra, non tralasciammo cura, non perdonammo a fatica, tutti vi somministrammo gli ajuti per salvarvi; ma poiche la vostra iniquità ostinata ha voluto trionfare d'ogni nostra industria per perdervi, noi sì, noi più d'ogni altro offesi, noi siamo i primi a scaricarvi sul Capo le nostre Spade, ad accendervi intorno il fuoco eterno.

Geroboamo a i Santi.

A Voi dunque ricorriamo, o fortunati Santi, ripieni di Carità, il soccorso vostro imploriamo. Guardate questa Tur-

Turba infelice, queste lagrime amare, questi miseri Corpi, gia destinati alle fiamme. Ah che ora solo è il tempo di ajutarci. Se caschiam nell' Inferno, non v'è più scampo. Aita dunque, stendeteci la mano, soccorreteci per pietà.

San Pietro.

Ah schiatta indegna, e reproba, ardisci ancora dopo la gran sentenza di alzar il volto, di pregar, di sperare? Piangi pure, e sospira, non v'è speranza più di salute. Così si atterra il fasto: così si abbassa la superba Cervice: così si sconta il piacer disonesto: così l'ambizion, la vendetta, così la crapula.

Geroboamo alla Vergine.

In chi sperar più oltre? Vi è più a chi ricorrere in Terra, o in Cielo? A te, o Madre di misericordia, a cui l'irato Dio Giudice è Padre, e Figlio: a te gli occhi dolenti, a te le braccia volgiamo, e nel tuo sen purissimo riponiamo le ultime nostre speranze. Voi raddolcite l'ira dello sdegnato Figlio, pregatelo, accarezzatelo: mostrategli il seno intatto, che lo allattò: ricordategli...

La

La Vergine.

Che infaſtidire con queſti pianti inutili la Madre, e il Figlio? la ſentenza è gia data, ed è impoſſibile il rivocarla: ed io medeſima, che fui ſempre ſenſibile alle miſerie voſtre, quell' io, quell' io preparo l' armi, e le fiamme per vendicare le tante offeſe del mio Divino Figliuolo.

Geroboamo.

A chi dunque ricorrere? a chi porgere voti, e lagrime? Suonano da ogni parte le Spade, le fiamme, i fulmini. Di qua il Giudice freme, e chi puo rimirare quel volto irato? Di la vibrano il ferro contra di noi, e le aſte riſplendenti gli Angeli, e i Santi. Tutte intorno le Furie con le ſtridenti catene a queſta preda s' avventano. Mugghia ſotto i piedi l'Inferno: ſdegnando di ſoſtenerci tutta trema la Terra. Ovunque l'occhio ſi volge, tutto minaccia ſtrage, ſpavento, orrore. Ah nuovamente proſtrati a' tuoi piedi adorabili, la tua pietà imploriamo, Gesù dolciſſimo, Nome ſopra ogni Nome, e Nome di Salute: Concordi il fatto col Nome, pietà di noi; almeno qualche pietà. Se il Cielo non è per noi, ah che poſſiamo almeno reſtare in pace quì in terra.

Criſto.

Anzi perche amaſte troppo la terra, dovete ora con l' Inferno cambiar la Terra.

Geroboamo.

Sia pur così, giacche così decretaſte, ſiamo preda d' Inferno: ma ſtabilite almeno il ſuo tempo a queſt' Inferno: ma prefiggete per pietà un qualche termine a queſte orrende tenebre, a queſte atroci inſoffribili fiamme.

Criſto.

Il termine dell' Inferno è ſenza termine. I giorni, e gli anni, e i Secoli non ſi contano. Ivi la Morte ſarà immortale. Morte, che mai non muore, poiche per maggior tormento conſerverà la vita, più doloroſa ancor della Morte.

Geroboamo.

O dura ſorte, da non poterſi a baſtanza piangere! O d' un breve diletto dolore eterno! E di tanto penare niun ſarà l'ultimo? Nè puo ſperarſi Morte,

che ponga fine? dunque non vi sarà mai requie a tanto ardore? non cesseran mai le lagrime? Precipitati in fondo a quelle fiamme orribili, non ne usciremo mai? penerem sempre? sempre? Almen quest' ultima grazia, Onnipotente Signore, lasciateci almeno la cara compagnia de' nostri amici, del nostro Sangue, che in quel luogo di tormenti ci consoli almeno col compatirci.

Cristo.

O questo sì. Vo darvi appunto la compagnia di quelle Persone, che a voi più piacquero a mio dispetto. Quelle, a voi gia sì care, quelle più di me a voi dilette, quelle sì vi accompagneranno in que' carboni desolatori: e saran quelle le più da voi abborrite, quelle i più fieri vostri Carnefici. Vi bestemmierete scambievolmente come cagione scambievole del duolo eterno: vi tormenterete insieme, vi morderete rabbiosi, peggio che Cani: ed in eterno sarà sempre così. Che più s' indugia? Voi, Angioli, scacciate giù ne gli Abissi la Turba reproba: strascinateli a forza: e quanto di dolori, e di affanni fu gia sopra la Terra, s' aggiunga ancora all' Inferno per tormento maggiore de'

de' Peccatori. Tu, Michele, dopo che gli avrai tutti profondati laggiù, serra l' orribil Porta con cento spranghe in eterno. E voi, miei cari eletti, venite in tanto a coronare il trionfo di questo giorno, venite o Benedetti del Padre mio, venite meco a possedere per sempre il Regno Eterno.

SCENA VI.

I Beati, Salendo con Cristo in Cielo, Cantano.

O Unigenito Figlio
Dell' immortale Genitore eterno,
Per te, per tuo favor, dal gran periglio
Del tenebroso Averno
Sottratti siamo. A te sia lode, e gloria
In questo giorno d'immortal memoria.
Tu quanto il Ciel comparte,
Quanto l' Aria ministra, o terra porge,
Quanto dal mar profondo ogni or risorge,
Con tua mirabil arte
Da que' tuoi giri immensi
In nostr' uso dispensi.
Tu Dio le nostre spoglie
Vesti, e morendo sopra il duro legno,
Liberi i Padri dall' oscuro Regno.
E al fin per te si toglie
Del grave nostro errore
L' aspra pena, e il rigore.

Tu,

Tu, mentre i fieri Moſtri
D' Averno contra noi armano l' ire,
E ci danno i Tiranni aſpro martire,
Intenti a' danni noſtri;
Con tua virtù infinita
Ne dai fortezza, e aita.
Tu ne' celeſti ſcanni
Tra gli eletti fra mille al fin ne ſcorgi
A goder te, che il vero ben ne porgi,
Tolti per te gli affanni,
A te cantiamo: a te ſia laude, e gloria
In queſto giorno d'immortal Vittoria.

SCENA ULTIMA.

I Reprobi, ſoſpirando in vano, ſono ſcacciati a forza nell'Inferno.

Geroboamo, Anticriſto, Creſo, Sardanapalo, Michele, Turba de' Reprobi.

Geroboamo.

O Fortunate Anime, deſtinate a goder ſempre con gli Angeli, e co' Santi in quel Regno di Gloria! Che bellezza! che luce! che melodia! Voi fortunati, Eletti a sì gran ſorte! Ma noi, banditi per ſempre dalla celeſte Patria, da quel bel Paradiſo, ributtati, e deputati alle fiamme, alle tenebre, al duolo Eterno! Ah ſorte in-

ingrata! ah maledetta ingiuſta ſorte! A quelli tanta felicità, tanta miſeria a noi, ſenza ſperanza di mutar ſorte.

Anticriſto.

E qual poſſanza, qual forza me, Signore adorato di tanti Regni, vuol confinar nelle tenebre; e il mio ſplendore, il mio faſto cambiare in lutto: Finſi pur d' eſſere il vero Criſto: entrai vittorioſo nella Regia Davidica: e la feroce Roma, e l' Egitto Superbo, e l' Aſia, e l' Affrica mi adorarono genufleſſi. Ed ora? Ai cambiamento di Scena! Incatenato e Servo ſon condotto in Trionfo! E tengo Scettro in mano? Corona d' Oro in Capo? Ite lungi da me, memorie ingratiſſime: ſtromenti un tempo del mio fallire, or del mio Eterno Dolore.

Creſo.

Queſta miſeria dunque, queſto ſqualore fetido preparavaſi a Creſo? Nè il preſago Solone mel ſeppe mai predire? Dove ſon' ora gli indorati Palazzi? quel tant' Oro di Lidia? le tante gemme? Tutto rapì la Morte! Povero, e nudo più non mi riconoſco. Sarà pur vero che in quel ſudicio ardente Averno va a finir Creſo.

Sar-

Sardanapalo.

E dove, ai laſcio! rapite con tanta furia queſte mie tenere membra, avvezze a' letti ſoffici, alle porpore, e biſſi? dove queſte mie Carni, infiacchite dal luſſo? Miſero me! che novità è mai queſta? Dovrà dunque giacere ſu gl' infocati letti delle Furie il gran Re dell' Aſſiria, uſato al riſo, al canto, a i fiori, al ſonno, alle regali menſe, a i più eſquiſiti piaceri; per luſingare il cui ſenſo per tutto il Mondo tracciavanſi le più rare bellezze? Ai laſſo! e chi mi darà forza a ſoſtener queſte pene? Chi indurerà le delicate mie Carni, onde poſſano reggere all' incredibil forza di queſto fuoco.

Michele.

Che inutili lamenti: che vane lagrime: Potean ſalvarvi, ſe ſparſe in vita ſu i voſtri falli: or più non giovano. Itele dunque a ſpargere eternamente, ma inutilmente in que' ciechi profondi. Scendete, sì, piombate dico in quelle fauci d' Inferno.

Geroboamo.

O queſto no. Prima laſciarci fare in pezzi ſu queſta Terra, che ſcendere in quegli orrori. Con le mani, e co' piedi ci attaccheremo alla Terra: e ſupini mirando il Cielo, aſpetteremo in tal poſitura e ferro, e fiamme.

Michele.

Ed in tal poſitura piomberete giù nell' Inferno. Apriti, o Terra. Sprofondati, Acheronte, e teco inſieme l' empia Turba de' Reprobi. Giù Maledetti.

Turba de' Rei.

Aimè. aimè. aimè. aimè. aimè.

Michele.

Ecco vi calco bene tre volte col piede.
Ecco ſerro in Eterno l' orribil Porta.
Uſcite di ſperanza o Voi, che entrate.

IL FINE.